



Università  
della  
Svizzera  
italiana

Accademia  
di  
architettura

Archivio  
del  
Moderno

# L'ospedale dei Poveri Mendicanti a ponte Sisto

Un'analisi preliminare dell'impresa  
di Domenico Fontana attraverso  
il *Libro di tutta la spesa*

Paola Carla Verde

---

QUADERNI DELL'ISTITUTO  
DI STORIA DELL'ARCHITETTURA  
n.s., 66, 2017

## Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura

© 2017 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

© Sapienza-Università di Roma

Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura



ISBN 978-88-913-1527-4 (cartaceo)

ISBN 978-88-913-1529-8 (pdf)

ISSN 0485-4152

### *Direttore responsabile*

Augusto Roca De Amicis

### *Comitato scientifico*

Richard Bösel, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Donatella Fiorani, Antonella Greco, Dale Kinney, Georg Satzinger, Maria Piera Sette, Alessandro Viscogliosi, Paola Zampa

### *Redazione*

Flavia Cantatore, Roberta Maria Dal Mas, Guglielmo Villa

### *Consiglio direttivo (affianca il Comitato scientifico)*

Maria Letizia Accorsi, Bartolomeo Azzaro, Flaminia Bardati, Lia Barelli, Clementina Barucci, Calogero Bellanca, Simona Benedetti, Flavia Cantatore, Maurizio Caperna, Tancredi Carunchio, Annarosa Cerutti Fusco, Roberta Maria Dal Mas, Fabrizio De Cesaris, Marina Docci, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino, Rossana Mancini, Natalina Mannino, Marzia Marandola, Susanna Pasquali, Maurizio Ricci, Antonella Romano, Simona Salvo, Renata Samperi, Nicola Santopuoli, Maria Grazia Turco, Stefania Portoghesi Tuzi, Guglielmo Villa

Ogni articolo presentato sarà sottoposto al vaglio del Comitato scientifico e a doppia revisione anonima 'cieca'. I nomi dei revisori esterni saranno pubblicati con cadenza annuale

### *Segreteria di redazione*

Monica Filippa

### *Traduzione in inglese*

TperTradurre srl

### *Grafica e impaginazione*

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

### *Stampa*

CSC grafica s.r.l.

### *Corrispondenza e norme redazionali*

Piazza Borghese 9, 00186 Roma - tel. +39 06-49918825 - fax +39 06-6878169 - [www.uniroma1.it](http://www.uniroma1.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 131/87 del 6/03/1987

Il presente fascicolo è stampato con il parziale contributo di Sapienza-Università di Roma

### *Abbonamenti e distribuzione*

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - via Cassiodoro 11 - 00193 Roma  
Tel. +39 06-6874127 - Fax +39 06-6874129 - [www.lerma.it](http://www.lerma.it)

SOMMARIO

FRANCESCO CECCARELLI  
Aleotti *versus* Fontana. Diffamazione, reputazione e carriere di architetti  
tra Ferrara e Roma in un processo d’invenzione del 1601 . . . . . 5

PAOLA CARLA VERDE  
L’ospedale dei Poveri Mendicanti a ponte Sisto. Un’analisi preliminare dell’impresa  
di Domenico Fontana attraverso il *Libro di tutta la spesa* . . . . . 41

MARIA FELICIA NICOLETTI  
«L’atto pratico dell’edificare è il vero fine della Architettura»:  
le perizie di Giacomo Della Porta e Domenico Fontana per le volte della basilica  
di San Petronio a Bologna . . . . . 59

GIANLUIGI LERZA  
L’architettura di Onorio Longhi nel suo periodo di esilio (1606-1611):  
aggiunte e precisazioni . . . . . 79

ALOISIO ANTINORI  
Mattia De Rossi e la decorazione architettonica di palazzo Altieri:  
François Mansart a Maisons e altri ricordi dei soggiorni parigini . . . . . 91

# L'ospedale dei Poveri Mendicanti a ponte Sisto. Un'analisi preliminare dell'impresa di Domenico Fontana attraverso il *Libro di tutta la spesa*\*

PAOLA CARLA VERDE

«In capo a strada Giulia a canto a Ponte Sisto lungo la riva del Tevere [Sisto V] ha fabbricato un luogo grandissimo, e commodissimo per questi mendicanti, e quivi s'accettano tutti li poveri tanto huomini, quanto donne d'ogn'età [...]: in questa fabrica sono saloni grandissimi, e grandissima copia di stanze, e appartamenti separati per le donne, per le zitelle, per li vecchi, e per li fanciulli, e vi stanno con grandissima comodità, è luogo capace da potervi star due mila persone senza dar impedimento l'uno all'altro»<sup>1</sup>. Domenico Fontana con queste parole introduce nel suo volume la descrizione dell'ospedale dei Poveri Mendicanti, opera realizzata su commissione di Sisto V a conclusione di via Giulia, nei pressi di ponte Sisto, tra l'ottobre 1586 e il gennaio 1589.

Alla luce della più recente letteratura, attenta alla comprensione delle specificità operative di Domenico Fontana (fig. 1), la presente ricerca ha inteso apportare un contributo sul cantiere dell'ospedale attraverso l'analisi del libro dei conti<sup>2</sup>, del libro mastro e dei mandati camerali con l'obiettivo di favorire una migliore comprensione delle pratiche architettoniche e gestionali. Attraverso la disamina dei documenti ci si è proposto di ricostruire le strategie impiegate dall'architetto ticinese per riorganizzare la pratica costruttiva in modo che fosse economicamente più produttiva e di chiarire anche altri aspetti della sua attività: l'organigramma della sua impresa, le categorie di specializzazione delle maestranze e delle varie professionalità dedicate alle misurazioni, stime e conteggi. Questi aspetti aiutano senz'altro a definire meglio anche le peculiarità del linguaggio architettonico di Fontana, il quale utilizza elementi ripetibili che offrono direttive chiare alle maestranze che solitamente lavorano ai suoi cantieri. Con Fontana la dimensione progettuale affidata al disegno è infatti superata dagli aspetti organizzativi e dalle prassi esecutive dell'opera. La razionale organizzazione del cantiere, l'utilizzo di moderne macchine e attrezzature e l'attenta scelta di maestranze già sperimentate contribuirono a un'esecuzione efficiente e rapida dei lavori.

I contributi più significativi sulla genesi del nucleo originario dell'ospedale risultano la scheda di



Fig. 1 – Giovanni Battista Betti, *Cav. Domenico Fontana Arch. Lom.*, in Serie degli uomini i più illustri nella pittura, scultura e architettura, Firenze 1773, VII, p. 208 (London, British Museum, 1874,0613.1948).

Luigi Spezzaferro e i saggi di Annarosa Cerutti Fusco e di Anna Maria Affanni<sup>3</sup>; ma, pur essendo una fonte documentaria nota, il libro dei conti non è stato sufficientemente analizzato. Si è inoltre ritenuto opportuno ripercorrere la storia dell'istituzione dell'ospedale dei Mendicanti dal primo interessamento ad opera di Gregorio XIII (1581-1583) fino alla sua realizzazione per merito di Sisto V (1586-1589). Si è anche ripercorso l'iter deliberativo dei governatori della Confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti, alla quale Sisto V, in continuità con quanto già deliberato da Gregorio XIII, avrebbe affidato la gestione dell'ospedale<sup>4</sup>.

## La fondazione

«Essendoli stato esposto che in Roma era una copia innumerabile di mendici, e che coll'importunità delle voci nelle Basiliche, mentre si celebrano i sacrifici chiedono limosina con disturbo grande, e commiserazione de' Sacerdoti, e del popolo, mosso Sisto a pietà delle miserie loro, fece uno spedale a Ponte Sisto»<sup>5</sup>. Le ripetute carestie (1567-1586) e l'inurbamento dei contadini<sup>6</sup>, che per mancanza di lavoro cercavano rifugio nella città incrementando «senza sosta la massa di disoccupati e affamati»<sup>7</sup>, avevano reso più drammatico il fenomeno dell'accattonaggio. In un *Avviso* del 21 maggio 1586 si riferisce che a Roma erano giunti, in una sola notte, addirittura quattromila contadini «per sfamarsi»<sup>8</sup>.

Allo scopo di limitare l'esodo dalle campagne, Sisto V adottò una serie di misure quali: il censimento delle necessità annuali di grano di Roma, la coltivazione di frumento e legumi, 20 mila scudi destinati per l'acquisto di grano, sovvenzioni ai contadini più poveri, l'istituzione della Congregazione per l'Abbondanza e il prosciugamento delle paludi Pontine<sup>9</sup>. Malgrado le iniziative intraprese il fenomeno andava comunque assumendo proporzioni preoccupanti; infatti, secondo quanto riportato dalle cronache d'epoca: «a Roma non si vedono che mendicanti e sono così numerosi che è impossibile camminare nelle strade senza averli attorno»<sup>10</sup> ed è proprio «il nuovo povero che spaventa forse per la prima volta le autorità»<sup>11</sup>. In sostanza, come osserva Brian Pullan, si rendeva necessaria «una disciplina dei poveri»<sup>12</sup>, inoltre ai mendicanti era addebitata anche la propagazione di epidemie e il rischio di potenziali sommosse<sup>13</sup>.

Nel resto dell'Europa si andava diffondendo un orientamento teso a riformare il sistema della beneficenza pubblica<sup>14</sup> applicando politiche sociali più efficaci<sup>15</sup> ispirato dal primo trattato sul problema della povertà urbana<sup>16</sup>, il *De subventionem pauperum* del filosofo e umanista spagnolo Juan Luis Vives<sup>17</sup>. Per provvedere al sostentamento dei poveri Vives prospettava la costruzione di *hospitales* dove «habbia ciascheduno il suo ufficio» ossia un lavoro, e si mandassero i bambini a scuola per imparare «lettere et costumi»<sup>18</sup>. Anche nella sessione XXIII del 15 luglio 1563 del Concilio di Trento si auspicava «di aver una cura paterna per i poveri e per gli altri bisognosi»<sup>19</sup> e di convertire in ospedali per il loro ricovero le fabbriche conventuali abbandonate<sup>20</sup>. Sul territorio italiano il primo ospedale destinato a vagabondi e questuanti fu istituito nel 1563 a Bologna nell'abbandonato monastero benedettino di San Giorgio<sup>21</sup>. L'istituzione degli ospedali per i mendicanti ebbe «lo scopo di liberare le strade dagli indesiderabili che molestavano i cittadini più agiati e allo stesso tempo di educare questi 'animali brutti' nei principi della religione»<sup>22</sup> e attraverso l'impiego in un lavoro.

A Roma questo tipo d'istituzione venne attuata soltanto vent'anni più tardi pur non mancando ospedali dedicati alla cura degli ammalati che secondo l'entusiastica descrizione di Martin Lutero erano «costruiti con edifici regali, ottimi cibi e bevande sono alla portata di tutti, i servitori sono diligentissimi, i medici dottissimi, i letti ed i vestiti sono pulitissimi e i letti dipinti. Appena vien portato un malato, lo si spoglia di tutte le sue vesti che alla presenza di un notaio vengono onestamente messe in un deposito; gli si mette un camiciotto bianco, lo si mette in un bel letto dipinto, lenzuola di seta pura. Subito dopo vengono condotti due medici. Arrivano poi dei servitori portando da mangiare e da bere in calici di vetro pulitissimi»<sup>23</sup>.

Nel 1580 durante un soggiorno a Roma, il cardinale Carlo Borromeo aveva caldeggiato la necessità «di erigere in questa Città un hospitale per li mendicanti [...] per levar l'occasione di molti mali che giornalmente da tali vagabondi si fanno, et acciò che li poveri che hanno arte s'affatichino»<sup>24</sup>. Del resto le epidemie e carestie che, tra il 1580 e il 1581, si erano abbattute sulla popolazione avevano contribuito a trasformare l'accattonaggio da caso contenuto in emergenza sociale<sup>25</sup>. Per la Roma del tardo Cinquecento i mendicanti erano una vera e propria piaga sociale e vi erano vere e proprie associazioni organizzate di questuanti che vivevano chiedendo l'elemosina fingendosi infermi o dissennati<sup>26</sup>.

Il primo febbraio 1581<sup>27</sup> papa Gregorio XIII emanò il Breve *Dilectis filij salutem*<sup>28</sup> con il quale promuoveva il diritto «alla cortese ospitalità» per gli indigenti, imponendo «la cura dei poveri mendicanti» alla Confraternita della Santissima Trinità dei Poveri Pellegrini e Convalescenti<sup>29</sup>. Tale «negotio» fu discusso durante una Congregazione della Confraternita, riunitasi a casa di Ferdinando dei Medici che ne era il cardinale protettore<sup>30</sup> e in tale occasione fu deciso di istituire «l'Hospitale dei poveri Mendicanti»<sup>31</sup> utilizzando l'abbandonato monastero domenicano di San Sisto sull'Appia<sup>32</sup> esentando la Confraternita da qualunque imposta<sup>33</sup>. Costituisce una costante che tali ospedali fossero relegati in luoghi al di fuori delle mura cittadine<sup>34</sup>, determinando così un vero e proprio isolamento dei poveri, ovvero una «caritatevole segregazione»<sup>35</sup>. Gregorio XIII garantì a questa istituzione 300 scudi al mese e mille scudi «per questo principio»<sup>36</sup> esortando i cardinali a supportare l'istituzione con generose elemosine nonché i sacerdoti a raccomandare ai fedeli di elargire offerte<sup>37</sup>. L'iniziativa però incontrò la reticenza degli stessi mendicanti: «per Roma si sente voce de questi poveri che stridano, et dicono voler più tosto patire, ch'andar in tal luogo con tutto ch'havessero ad esser governati. Però si tien per certo, che vi sarà una gran fatica a condurceli et bisognerà venire alla forza»<sup>38</sup>.

L'impresa era destinata a fallire a causa dell'ottimistica superficialità con la quale era stata avviata a partire dalla scelta del luogo, in una zona disabitata e infestata dalla malaria, motivo per il quale, nel 1575, le monache di San Sisto avevano dovuto abbandonare la fabbrica<sup>39</sup>. Ben presto, infatti, gli ospiti dell'ospedale cominciarono ad ammalarsi e si temette che il contagio potesse diffondersi in città<sup>40</sup>. Inoltre la lontananza dalla sede della Confraternita, ubicata nel rione Regola, aveva reso difficoltosa da parte di quest'ultima la gestione dell'ospedale. Appare paradossale ma, come riportato in un *Avviso* dell'8 marzo 1581, gli stessi ricoverati «acciò Sua Beatitudine li ritorni nella pristina libertà» offrirono al pontefice una somma in denaro di ben 2.500 scudi da destinare al cantiere della chiesa di Sant'Anna dei Palafrenieri all'epoca in costruzione<sup>41</sup>.

Per ovviare a questi problemi il pontefice acquistò alcune case «vicino a ponte Sisto per farvi un Hospitale per li poveri di San Sisto»<sup>42</sup>, nell'*insula* alle spalle della sede della Confraternita della Santissima Trinità, che però non furono interessate da opportuni adeguamenti in un idoneo ricovero per i mendicanti che «per la strettezza et altre incommodità stavano molto male»<sup>43</sup>. Quindi come si legge nell'Editto del febbraio 1583, la penuria di fondi «essendo state scarsissime le elemosine»<sup>44</sup> impedì un'adeguata assistenza dei poveri che tornarono a vagabondare per la città<sup>45</sup>.

L'errore di Gregorio XIII fu quello di non aver provveduto ad adeguati finanziamenti per il mantenimento dei ricoverati costretti in strutture non conformi alle esigenze d'internamento e di aver fatto affidamento soltanto su un mero sistema caritativo<sup>46</sup>. Tantomeno ci si poteva fondare su sovvenzioni da parte della Confraternita, in quanto le sue finanze erano già gravate dai debiti contratti durante l'assistenza offerta ai pellegrini per il Giubileo del 1575<sup>47</sup>.

Gli sforzi profusi da Gregorio XIII non andarono però del tutto perduti in quanto rappresentarono un carico di esperienze di cui si avvalse il successore papa Sisto V. Dopo circa un anno dalla sua elezione «non volendo, che in Roma mancasse tal carità»<sup>48</sup> Sisto V riprese le fila dell'iniziativa gregoriana, ma con tutt'altre premesse, a partire da concrete ed efficaci strategie sia economiche sia politiche. Sisto V raccolse anche l'eredità dei programmi urbanistici concepiti da Sisto IV e Giulio II. Infatti, la nuova struttura sarebbe stata costruita «in capo a strada Giulia a canto a Ponte Sisto lungo la riva del Tevere»<sup>49</sup> in uno spazio urbano in via di definizione, costituendo un dignitoso fondale per via Giulia e riassettando un isolato formato da edilizia di scarsa qualità. L'intento era anche di risanare una parte del rione Regola all'epoca malfamato, malgrado l'asse stradale di via Giulia e il collegamento, attraverso il ponte Sisto, tra il porto di Ripa e i mercati di Campo dei Fiori e piazza Navona<sup>50</sup> (fig. 2). Il sito avrebbe assun-



Fig. 2 – Mario Cartaro, *Novissimae urbis Romae accuratissima descriptio*, Roma 1576. Particolare del rione Regola con ponte Sisto e via Giulia.

to una connotazione assistenziale grazie all'ospedale per i Pellegrini e i Convalescenti e all'ospedale per i Poveri Mendicanti, vale a dire un 'polo ospedaliero' che consolidava la crescente specializzazione dei vari istituti e luoghi pii dell'Urbe.

Il programma concepito da Sisto V considerava di edificare un moderno nosocomio ampliando e ristrutturando le proprietà che Gregorio XIII aveva acquistato nel 1581, e accorpendo anche ulteriori immobili acquistati dalla Camera apostolica con i fondi della Dataria<sup>51</sup>. Il *negotio* dell'impresa fu affidato alle due più alte cariche della Camera apostolica, il tesoriere generale Guido Pepoli<sup>52</sup> e il commissario Ioffredo Lomellini<sup>53</sup>. La gestione e l'amministrazione dell'ospedale sarebbero state assegnate ancora una volta alla Confraternita della Santissima Trinità.

Consultando gli atti delle Congregazioni registrate dal notaio Livio Prata, conservati presso l'Archivio di Stato di Roma nel fondo *Ospizio della Trinità dei Pellegrini* si è potuto ripercorrere l'iter deliberativo dei governatori della Confraternita. Il 26 ottobre 1586 si riunì la Congregazione generale e nel corso dell'assemblea furono riferite le intenzioni di Sisto V: «la mente de Nostro Signore è che la nostra Archiconfraternita pigli carico di nuovo delli mendicanti»; inoltre venne precisato che Ferdinando dei Medici «desidera assai che s'abbracci questo negotio poi che Nostro Signore con tanta humanità ci chiama et ci offerisce che del nostro non si haverà a metter cosa alcuna»<sup>54</sup>. Il contributo del cardinale dei Medici risultò tutt'altro che trascurabile, in quanto egli dovette mediare tra le disposizioni del pontefice e la riluttanza dei governatori ad occuparsi nuovamente dei mendicanti sia per le conseguenze debitorie che il fallimento dell'opera intrapresa al tempo di Gregorio XIII avevano comportato, sia per gli oneri che già soste-

nevano per l'assistenza offerta ai convalescenti e ai pellegrini<sup>55</sup>. L'intervento del cardinale ma soprattutto la determinazione di Sisto V a provvedere al finanziamento del nuovo ospedale procurarono il consenso unanime da parte della Congregazione<sup>56</sup>.

Il pontefice ancora una volta favorì il coinvolgimento del suo architetto di fiducia Domenico Fontana<sup>57</sup> che all'epoca aveva già in corso d'opera numerosi cantieri per il papa<sup>58</sup>: infatti questi e Martino Longhi, architetto preposto alla Confraternita fin dal 1577<sup>59</sup>, parteciparono alla Congregazione particolare «*pro negotio Mendicantium*»<sup>60</sup> riunitasi l'8 dicembre 1586. A conclusione della riunione fu data disposizione ai due professionisti perché facessero diffida di sfratto agli occupanti degli immobili nell'isolato di fronte l'oratorio della Confraternita al fine di destinarli all'accoglienza dei mendicanti<sup>61</sup>. Fontana quindi inizialmente fu affiancato a Martino Longhi, ma ben presto risultò l'unico protagonista dell'impresa.

Il programma concepito da Sisto V prevedeva l'acquisto di altri fabbricati per ampliare la struttura gregoriana. Dalla consultazione dei protocolli dei notai, segretari e cancellieri della Camera apostolica, si sono rinvenuti gli atti d'acquisto degli immobili da destinare al nuovo ospedale<sup>62</sup>. Tra gennaio e agosto 1587 la Camera apostolica acquistò immobili e i deputati all'opera Pepoli e Lomellini, su espressa disposizione di Sisto V, esercitarono pressioni sui proprietari per indurli o meglio costringerli a vendere<sup>63</sup>. Dal libro mastro risulta che gli 11.407,7 scudi<sup>64</sup>, occorrenti per l'acquisto degli immobili, furono erogati dal depositario della Dataria, il banchiere portoghese Giovanni Lopez<sup>65</sup> attraverso il banco pubblico di Filippo Antinori<sup>66</sup>. Perciò l'operazione fu finanziata con il danaro ad uso esclusivo del pontefice che proveniva dalle tasse, *compositiones*, dovute per la concessione delle grazie e la vendita degli uffici vacabili della Curia Romana<sup>67</sup>.

Alcuni di questi edifici erano ubicati di fronte l'oratorio della Confraternita e altri confinanti con l'attuale via dei Pettinari, con ponte Sisto e con il fiume<sup>68</sup>. Alcuni erano proprietà di privati, altri della prospiciente chiesa di San Salvatore in Onda e del convento dei Santi Apostoli<sup>69</sup>. Sisto V in continuità con gli intenti di Giulio II favorì inoltre espropriazioni di beni appartenenti alla potentissima compagnia del Gonfalone<sup>70</sup>. L'ospedale avrebbe costituito un importante organismo economico patrocinato dal pontefice, operazione in sintonia con quella avviata da Sisto IV con l'ospedale di Santo Spirito in Sassia<sup>71</sup>.

Riguardo al mantenimento dell'ospedale i governatori della Confraternita avvertirono il pontefice «che di presente li convalescenti sono in grandissima quantità et al numero de m/10 et più dell'anno passato et bisognando provvedere delle cose necessarie per mantenerli massime in questi tempi penuriosi et essendo la casa aggravata da debiti et bisognan-

do pigliar denari ad interesse quotidianamente oltre quello che l'officiali et fratelli del continuo danno del loro non possono più resistere ne durare»<sup>72</sup>. Di conseguenza Sisto V, l'11 maggio 1587, emanava la Bolla *Quamvis infirma*, con la quale istituiva l'ospedale dei Poveri Mendicanti, provvedendo al suo mantenimento mediante la concessione di finanziamenti annuali<sup>73</sup>. Nel testo della Bolla sono riportati i motivi che avevano spinto il papa a intraprendere quest'opera assistenziale su ispirazione di un precetto di Mosé «non ci sarà nessun povero né mendicante in mezzo a voi»<sup>74</sup>. Si decideva così finalmente di provvedere alla cura di tutti quei mendicanti che «per le vie e per le piazze vagando dispersi e si affannano per cercar pane [...] senza istruzione religiosa e senza costumi, siccome bruti errano null'altro cercando che il cibo per isfamarsi e pascere il ventre, cosicché niuno amministra loro i sacramenti, niuno ha cura della loro salute spirituale»<sup>75</sup>.

L'amministrazione con statuto autonomo rispetto alla Confraternita della Santissima Trinità fu affidata a due suoi ufficiali<sup>76</sup> e a due rappresentanti del Popolo Romano. Una determinante innovazione fu la provvisione di un appannaggio annuo di 9.000 scudi, di cui 4.000 provenienti dalla gabella sul legno combustibile e altri 5.000 derivanti da una nuova tassa sull'attracco e la conduzione di navi trasportate dal bestiame lungo il Tevere<sup>77</sup>; i proventi sarebbero stati devoluti in «perpetuo» ai mendicanti<sup>78</sup>. Nel testo sono anche elencati gli ambienti dell'ospedale all'epoca pressoché ultimati<sup>79</sup>.

Il papa però, tra gennaio e marzo 1588, ordinò l'acquisto di altri immobili, per una somma pari a 5.335,37 scudi<sup>80</sup>, allo scopo di consentire un secondo ampliamento dell'edificio i cui lavori erano terminati nel luglio del 1587. Le stime degli immobili furono eseguite da Domenico Fontana e non più dai misuratori camerale come era stato d'uso fino a quel momento<sup>81</sup>. Complessivamente, tra il 1587 e il 1588, fu predisposta dal pontefice una spesa di 16.743,7 scudi<sup>82</sup> per acquistare stabili da accorpare al nucleo gregoriano dell'ospedale. Inoltre non essendo più sufficienti i sussidi già previsti il pontefice, il 4 settembre 1588, emanò una seconda Bolla *Confirmatio et applicatio Introituum* con la quale assegnò altri 7.000 scudi ricavati dalla tassa sulla carne e altri 4.000 dalle scommesse del gioco, portando così a 20.000 scudi annui gli stanziamenti pubblici<sup>83</sup> oltre agli introiti ottenuti dall'adozione della nuova unità di misura per il vino<sup>84</sup>. Nella Bolla vennero sancite anche le condanne per coloro i quali avessero continuato a mendicare per Roma<sup>85</sup>.

Prendendo a prestito un termine della teoria economica classica, Sisto V potrebbe essere considerato un *homo oeconomicus* capace di perseguire gli obiettivi con realismo e 'razionalità' anche se ciò esigeva l'imposizione di nuovi tributi: «cederete a tutte quelle perso-

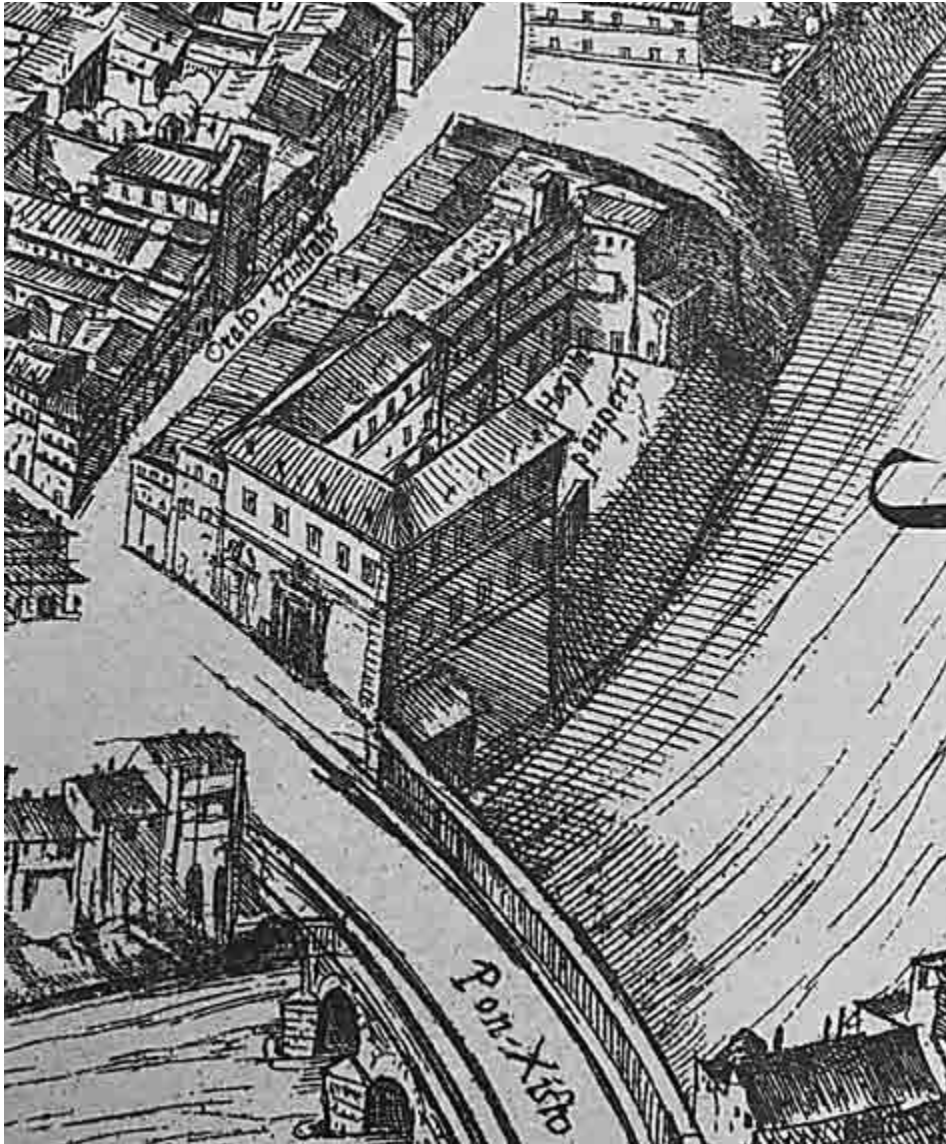


Fig. 3 – Antonio Tempesta, *Recens prout hodie iacet almae urbis romae cum omnibus viis aedificisque prospectus acuratissime delineatus, Roma 1593. Particolare con l'Ospedale dei Poveri Mendicanti.*

ne che vi daranno novi modi d'acquistare overo recuperare per detta nostra Camera nuove entrate: denari, beni o altre a ragioni overo d'erigere monti vacabili o altrimenti in qualunque modo apportino utile a detta nostra Camera»<sup>86</sup>. Il papa inoltre impose che i ricoverati dovessero essere impiegati in lavori utili<sup>87</sup>, con il vantaggio di creare manodopera a basso costo: «fattasi la scelta dei poveri mendicanti putti et giovani habili a guadagnarsi il pane si distribuiscono hora d'ordine del papa a tutte l'Arti di Roma»<sup>88</sup>. Nell'edificio dei Mendicanti inoltre era stato previsto un «salone da basso dove lavorano li ommini»<sup>89</sup> e la stanza dove le donne cucivano<sup>90</sup>: a ragione von Pastor paragonò l'ospedale dei Mendicanti ad un «primo moderno *Workhouse*»<sup>91</sup>.

### *La fase progettuale*

I lavori che iniziarono nell'ottobre 1586 non erano stati preceduti da una vera e propria elabora-

zione progettuale in quanto l'obiettivo iniziale consisteva in una mera ristrutturazione degli ambienti che Gregorio XIII aveva destinato al ricovero dei mendicanti<sup>92</sup>. Soltanto a seguito dell'acquisto d'immobili da parte di Sisto V, il 25 gennaio 1587, si riunì la Congregazione della Confraternita della Santissima Trinità con la finalità di concepire un moderno edificio con spazi idonei per le esigenze di uomini, donne, bambini e infermi, e di valutare «se Nostro Signore potrà ordinare che si mandi l'Architetto per veder la spesa si veda el numero delli letti che bisogneranno et la loro qualità. Il mobile necessario per la casa et cucina el vestirli de provederli el mangiare»<sup>93</sup>. Domenico Fontana, a questa data, risulta già il protagonista indiscusso dell'opera. Avendo di fatto scalzato Martino Longhi, egli prendeva in carico da solo la direzione di ciascuna fase, soprintendendo anche alle decisioni legate all'economia della progetta-



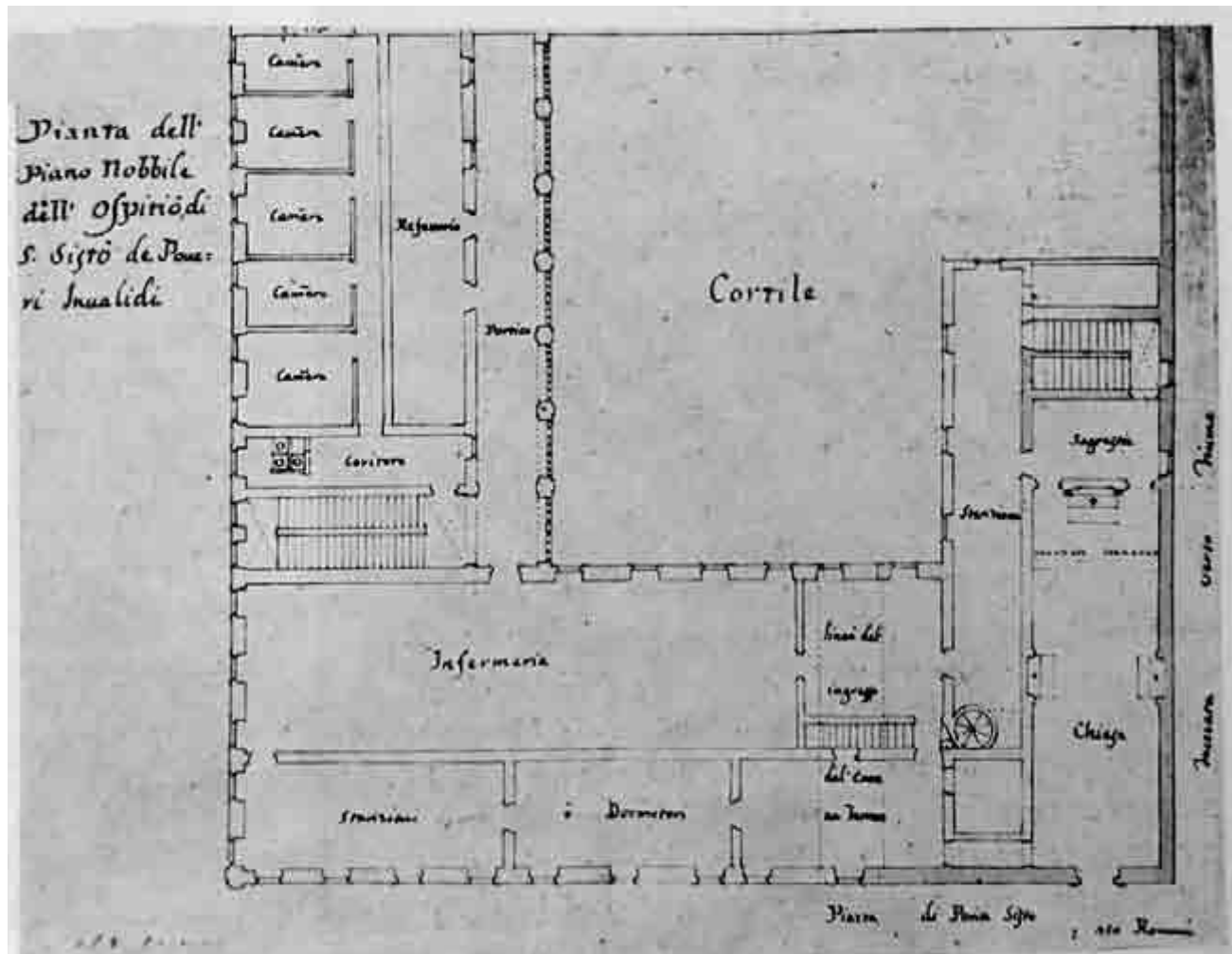


Fig. 5 – Pianta dell' piano nobile dell'Ospizio di S. Sisto de Poveri Invalidi, XVIII secolo, Roma, Biblioteca Corsiniana, Cod. Cors. 941.39 A 14.

zione: dalla stima dei costi di fabbrica, al numero e alla qualità dei letti e dei mobili nonché alla spesa per il vestiario e il cibo. Si innesca, come afferma Spezzaferro, «un processo, anche economicamente significativo, che trasforma il mestiere del costruttore in un'attività imprenditoriale»<sup>94</sup>.

L'assenza, nei volumi della *Trasportazione*, di piante e prospetti della fabbrica, con l'eccezione della stampa del *Portone dell'entrata*<sup>95</sup>, potrebbe trovare giustificazione nella circostanza che si trattava di lavori attinenti al riutilizzo di fabbriche esistenti, frutto di acquisizioni in momenti successivi e che si sia quindi proceduto in modo sostanzialmente empirico<sup>96</sup>. Si può avanzare l'ipotesi che Fontana abbia iniziato i lavori dotandosi soltanto di un piano di massima e di uno schema delle funzioni, ricorrendo ad imprese di costruzioni già specializzate nel settore, e che potrebbe aver sottoposto al suo committente soltanto un *layout* funzionale e un'idea di volumetria generale ispirati alla tipologia di altri ospedali romani (Santissima Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, Santo Spirito in Sassia e San Giacomo degli Incurabili<sup>97</sup>), sfruttando la privile-

giata relazione con Sisto V che poteva giustificare un così disinvolto *modus operandi*<sup>98</sup>.

Questa carenza di disegni di progetto e di schizzi preparatori o esecutivi si riscontra anche per altre opere realizzate dall'architetto ticinese delle quali ci sono pervenute soltanto le riproduzioni a stampa delle tavole pubblicate nei suoi due volumi, ma prive di misure<sup>99</sup>; abbiamo poi testimonianza che lasciava al nipote Carlo Maderno la stesura degli esecutivi, necessari alle varie categorie di maestranze<sup>100</sup>. In definitiva per Fontana il processo progettuale risultava marginale rispetto agli articolati meccanismi del cantiere il cui procedere con successo e rapidità costituiva il punto essenziale<sup>101</sup>.

L'edificio era costituito da tre corpi di fabbrica intorno al cortile, a formare una C con ali separate per le donne e per gli uomini, che in una prima fase di costruzione mostrava una forma regolare secondo un asse centrale imperniato sul portale d'ingresso, riportata nella veduta topografica di Roma del 1593<sup>102</sup>, che però si perse a causa del successivo ampliamento (fig. 3). Il cortile centrale presentava una loggia su un solo lato in corrispondenza del corpo della chiesa



Fig. 6 – Cesare Nebbia, Giovanni Guerra, *Ospedale dei Poveri Mendicanti*, affresco, 1589. Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, Salone Sistino.

che occupava tutta la profondità dell'ala dell'edificio prospiciente il fiume, ed era caratterizzata dall'assenza di una propria facciata sul fronte principale e con accesso soltanto dall'interno del complesso. La chiesa concepita su una pianta regolare a navata unica con tre altari era priva di cupola e dedicata a san Francesco d'Assisi<sup>103</sup>.

Un distributivo dell'originaria fabbrica di Fontana non è ad oggi disponibile; di esso in parte se ne può avere un'idea attraverso una pianta del piano terra, del 1668, corrispondente a successivi ampliamenti dell'ospedale, conservata presso l'Archivio di Stato di Roma<sup>104</sup> (fig. 4) e una pianta settecentesca del primo piano conservata presso la Biblioteca Corsiniana<sup>105</sup> (fig. 5). La configurazione della facciata ci è stata tramandata attraverso l'affresco del Salone Sistino della Biblioteca Vaticana dipinto da Giovanni Guerra e Cesare Nebbia che testimonia la perdita della simmetria del prospetto principale a seguito del secondo ampliamento dell'edificio<sup>106</sup> (fig. 6).

Il prospetto principale dell'edificio prospiciente via Giulia aveva un impaginato comune ad altri istituti di ricovero, con una facciata chiusa confrontabile con il prospetto dell'ospedale di San Giacomo degli Incurabili e del palazzo del Commendatore dell'ospedale di Santo Spirito. Le mostre delle finestre rettangolari con orecchie non presentavano altri elementi decorativi, i cantoni risultavano

marcati dal bugnato e la facciata ripartita da una semplice fascia marcapiano e dalla cornice di coronamento. Unico elemento decorativo era il portale d'ingresso dell'edificio, posto in asse con via Giulia secondo «il gusto della veduta da lontano» di cui parla Benedetti<sup>107</sup> (fig. 7). I dettagli del portale si rifanno agli elementi decorativi delle edicole delle finestre che Fontana stesso aveva ideato per il palazzo apostolico del Laterano all'epoca in costruzione. Ritroviamo anche in questo caso tratti comuni alle varie sue realizzazioni (fig. 8 a-b-c).

### *Cronistoria del cantiere*

Come l'ospedale dei Mendicanti anche altri programmi edilizi e di sistemazione urbana predisposti da Sisto V furono ampliati in corso d'opera per merito del graduale aumento delle risorse finanziarie disponibili. Questa evoluzione dei cantieri sistini si riesce ad evidenziare consultando i libri dei conti di Fontana, dove si individuano distinti momenti di realizzazione della maggior parte dei cantieri, sia per l'ospedale dei Mendicanti<sup>108</sup> sia per Villa Peretti, il Palazzo apostolico di San Giovanni in Laterano, la Cappella del Presepe e la Libreria Vaticana<sup>109</sup>.

I lavori per il nuovo ospedale durarono circa tre anni e furono eseguiti in tre distinte fasi.

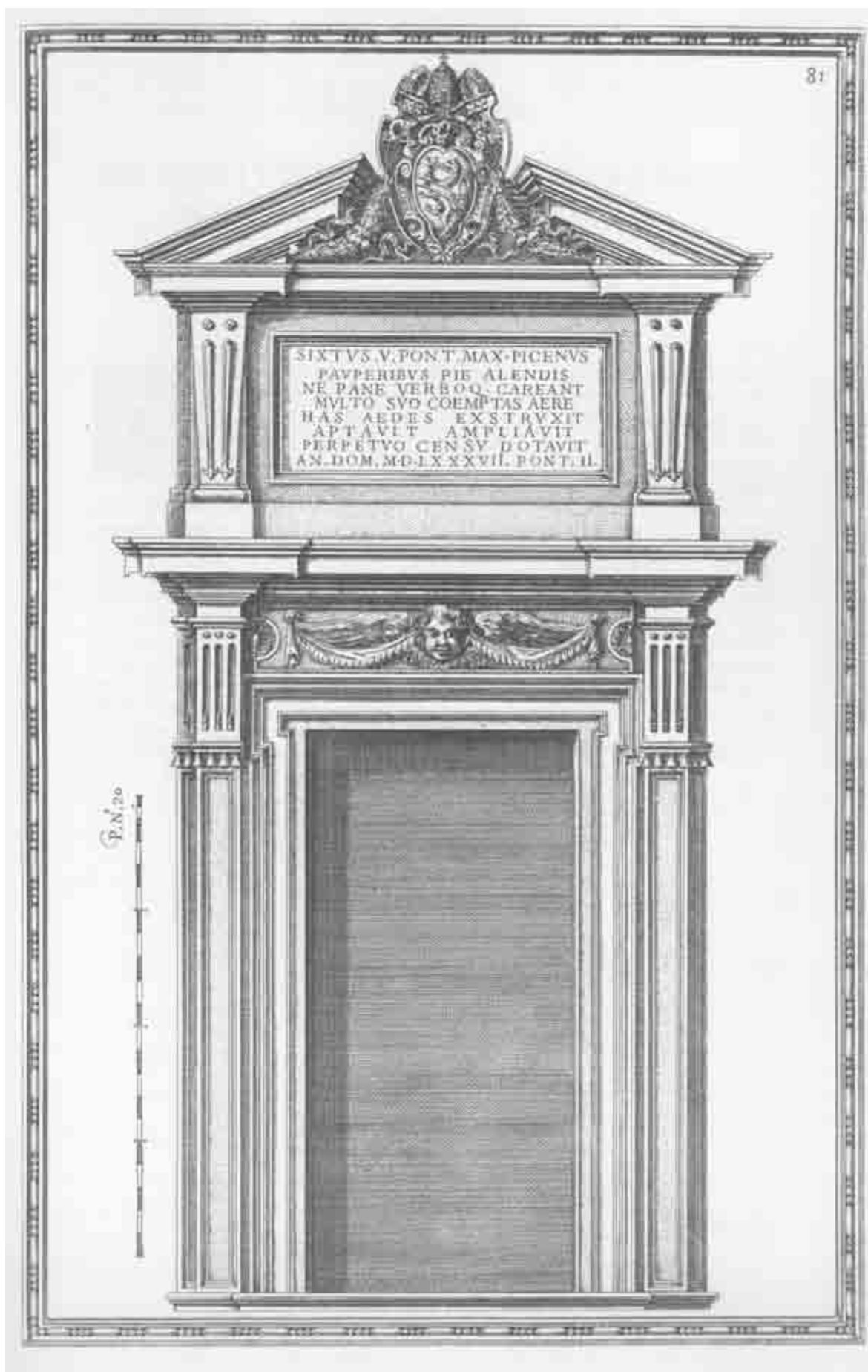


Fig. 7 – Domenico Fontana (inventore), Natale Bonifacio (incisore), Portone dell'entrata dell'Ospedale dei Poveri Mendicanti, in D. Fontana, Della trasportatione dell'obelisco Vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore Papa Sisto V fatte dal Cavallier Domenico Fontana architetto di sua Santità. Libro Primo, Roma 1590, p. 81.

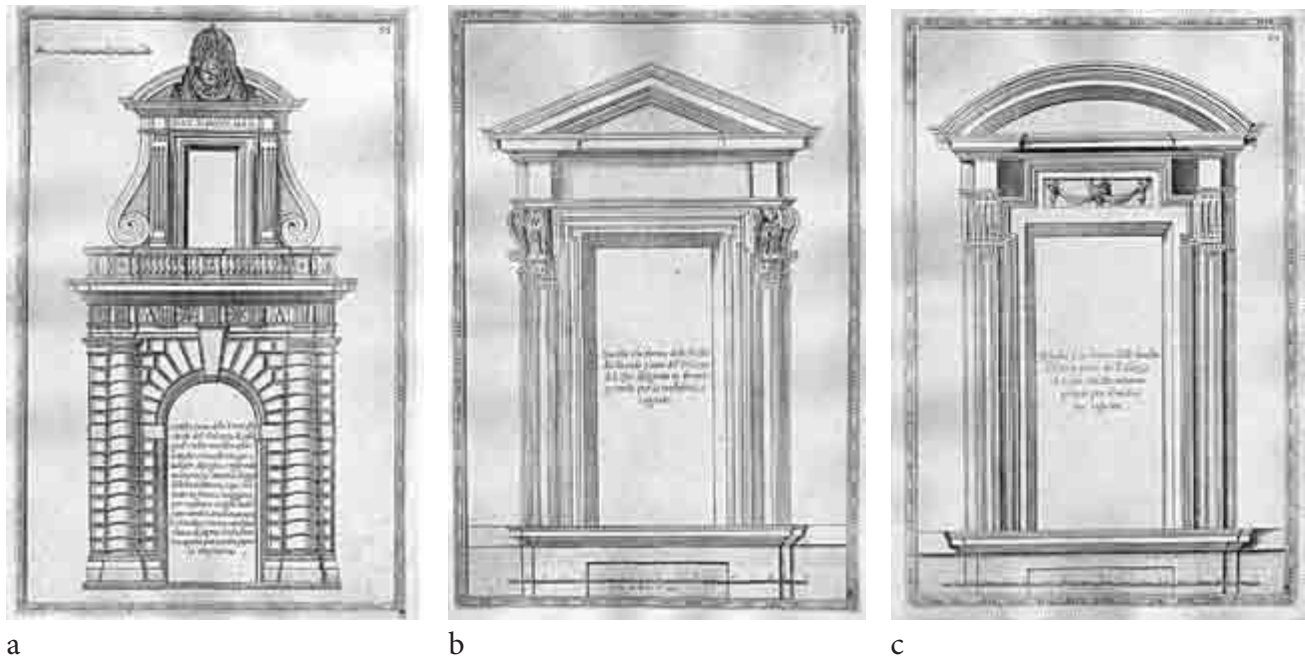


Fig. 8 – Domenico Fontana (inventore), Natale Bonifacio (incisore), elementi architettonici del Palazzo Apostolico del Laterano: a) portale su piazza di San Giovanni in Laterano; b) finestra del secondo piano; c) finestra del terzo piano. Da D. Fontana, *Della transportatione dell'obelisco Vaticano*, cit., pp. 66, 68, 69.

Fontana presenta alla Camera apostolica tre conti diversi: un *Conto primo* di 2.400 scudi «per lavori di muratore, falegname e ferraro» saldato il 15 novembre 1587, un *Conto secondo* di 8.960 scudi «per lavori di muratore e scarpellino» saldato il 27 settembre 1588 e un *Conto terzo* di 1.700 scudi «per lavori di muratore e scarpellino» saldato il 13 giugno 1589<sup>110</sup>. Questi conti sono relativi ai lavori eseguiti dalle maestranze alle sue dirette dipendenze, regolati mediante acconti «a buon conto», cioè a progressivi stati di avanzamento, per i quali pagamenti aveva preposto il fratello Marsilio<sup>111</sup>. Per realizzare l'ospedale dei Mendicanti Fontana assunse maestranze esperte e collaudate nel campo delle opere di assistenza ospedaliera, come la compagnia del mastro muratore Rocco de Orlandi, che aveva lavorato all'ospedale della Santissima Trinità, tra il 1577 e il 1583, sotto la direzione di Martino Longhi<sup>112</sup>. Fontana era solito stringere volta per volta patti di «partecipazione» con compagnie d'impresa diverse cercando quando possibile di favorire i suoi familiari o i conterranei<sup>113</sup>. A Roma la maggior parte delle maestranze era organizzata in società nelle quali i «compagni» dividevano rischi, benefici e spese per l'approvvigionamento dei materiali dal momento che gli appalti erano «a tutta robba» ossia consistenti in forniture in opera<sup>114</sup>.

L'architetto ticinese nella sua attività poteva anche contare su un'imponente dotazione di macchine da cantiere quali argani e armature di legno e di ferro, traglie, pulegge e livelle che erano servite per il trasporto e l'erezione dell'obelisco Vaticano e che

fino al 1596 rimasero nella sua disponibilità<sup>115</sup>.

Nel libro dei conti oltre alle misure e stime relative alle imprese sotto il diretto controllo di Fontana e da lui remunerate<sup>116</sup> è riportata la contabilità di imprese specialistiche che pur lavorando sotto la supervisione dell'architetto, venivano ricompensate direttamente dalla Camera apostolica<sup>117</sup>. I compensi di queste ultime, come dichiarato nelle quietanze di pagamento, venivano erogati dai Depositari generali mediante acconti d'importo variabile da 500 a 1.000 o a 2.000 scudi circa ogni dieci giorni<sup>118</sup> con modalità analoghe a quelle con le quali era remunerato lo stesso architetto.

La pratica contabile dei «conti della spesa»<sup>119</sup> relativi al cantiere dell'ospedale prevedeva che fossero sottoposti al vaglio del Commissario della Camera apostolica che consultava esperti in materia e procedeva alla tassazione dei compensi nella misura del 5%, come in uso per tutti i conti relativi alle fabbriche sistine<sup>120</sup>. Sisto V firmava la dichiarazione di saldo nella quale veniva precisato che per motivi di correttezza si derogava dal *dare e giurare* i conti e dal registrarne la dichiarazione di saldo, contravvenendo così a quanto previsto dalla Bolla e dalla Costituzione emanate da Pio IV<sup>121</sup>.

#### *Prima fase: 29 ottobre 1586 - 7 agosto 1587*

I lavori di questa fase furono portati a termine con rapidità<sup>122</sup>. Fontana il 13 febbraio 1587 riceveva un primo pagamento di 440 scudi «a conto de lavori che si fanno nelle case compre d'ordine di Sua Santità»<sup>123</sup>. In un *Avviso* del 27 maggio 1587

è riportato: «Hieri il Papa all'andare da Palazzo al suo giardino per strada Giulia entrò a Ponte Sisto a vedere l'Ospizio fatto di nuovo per i Mendicanti et ad ordinare molte cose in servizio di quel luogo Pio»<sup>124</sup>. E dal 24 giugno i poveri «cominciorno a entrar in lo spedale fatto per i Mendicanti a Ponte Sisto da papa Sisto Quinto, et levati tutti i poveri che andavano accattando per Roma»<sup>125</sup>.

Le fasi esecutive del cantiere, registrate nella misura e stima del primo luglio 1587<sup>126</sup>, comportarono demolizioni e ricostruzioni degli immobili acquistati sia da Gregorio XIII («fabriche fatte nelle stantie vecchie»<sup>127</sup>) sia da Sisto V. L'importo dei lavori di muratura e di scalpello, misurati da Prospero Rocchi, misuratore camerale della maggior parte dei cantieri fontaniani, corrispose a 1.710,82 scudi ed era suddiviso per categorie d'intervento: opere di muro, colle, mattonati e imbiancature a «muri arricciati», rifacimento dei solai e dei tetti, lavori di scalpello e di carpenteria, manufatti dei fabbri e movimentazione di terra. Per necessità di cantiere era stata organizzata nella stanza della stufa una zona «per la macera delli selci e scolatura di mattoni»<sup>128</sup>.

I lavori di scalpello furono affidati a Domenico Ilarione<sup>129</sup>, che aveva realizzato due portali in prossimità di Porta Furba e di Porta San Lorenzo a servizio dell'Acqua Felice alle dipendenze di Giovanni Fontana<sup>130</sup>. Le opere di carpenteria ordinate al falegname Camillo de Ferrari costarono 614,59 scudi e sono elencati nella misura e stima del 7 agosto 1587<sup>131</sup>. In questo caso per la contabilità finale del consuntivo Fontana si rivolse a due falegnami, Sante Bongianni, perito della Camera apostolica e Francesco Varesio, perito scelto di Ferrari; quindi i prezzi delle lavorazioni furono decisi da Fontana in collaborazione con i periti di quella specifica professionalità<sup>132</sup>. Il ricorrere all'ausilio di tecnici per valutare specifici lavori fu una prassi utilizzata dall'architetto ticinese soltanto nel caso di opere di carpenteria, di pittura e di manufatti di metallo<sup>133</sup>. Infatti anche il conto del fabbro Giovanni, ammonante a 93,52 ½ scudi<sup>134</sup> fu valutato da Bartolomeo Bongiannino perito della Camera apostolica, ossia un solo tecnico al posto di due come era invece prassi<sup>135</sup>. Il conto si conclude con la spesa di mastro Meo «chiavaro a Ponte Sisto», del 20 giugno 1587, per le serrature delle porte e delle finestre<sup>136</sup>. Infine Fontana sottoscrive l'importo totale dei lavori relativi a questa prima fase: «summa delle summe tutte le sopradette misure e stime insieme montano a scudi 2.433,93»<sup>137</sup>.

Sisto V attraverso un chirografo datato 3 luglio 1587, ordina al tesoriere generale Guido Pepoli di predisporre un mandato di pagamento di 60 scudi anche per il pittore Annibale Corradini «quali li facciamo pagare a conto dell'altare e cappella che

abbiamo fatto fare nella casa de Mendicanti insieme con il portone arme et altri lavori»<sup>138</sup>.

Con l'ausilio del libro dei conti è stato possibile anche ricostruire approssimativamente la distribuzione funzionale degli ambienti: al piano terra quattro refettori dotati di lavatoi di peperino, una cucina attrezzata con focolare, *sciaquator* e passavivande a servizio dei refettori, una dispensa per l'olio, un granaio, un mulino, un forno, un deposito per il carbone e uno per la legna. Sempre allo stesso livello erano i lavatoi («dove si lava il capo»), la «barberia», il guardaroba e l'infermeria («stantia dove si medica»). Il cortile era diviso in due parti di cui quello riservato alle donne era dotato di un orto. Quattro dormitori erano situati sotto il tetto e provvisti di *sciaquator*: sul prospetto principale erano predisposti i tre destinati alle donne, di cui uno risultava più grande degli altri ed erano divisi da un muro «dal camerino delli necessarij», ossia dai servizi igienici. L'ospedale era dotato anche di una stanza dove le donne cucivano e una dove «fanno le calzette»<sup>139</sup>, di tre appartamenti destinati rispettivamente al maestro di casa, alla Priora e al frate custode della chiesa. Facevano parte del complesso anche un oratorio e una cappella.

Per poter realizzare la facciata prospiciente via Giulia si sterzò il terreno dalla piazza di ponte Sisto «nel principio della fabrica dal granaio fino alla



Fig. 9 – Libro di tutta la spesa fatta da Nostro Signore Papa Sisto V alla fabrica de' Mendicanti di Ponte Sisto, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, A.A. Arm. B, 14, c. 55r.

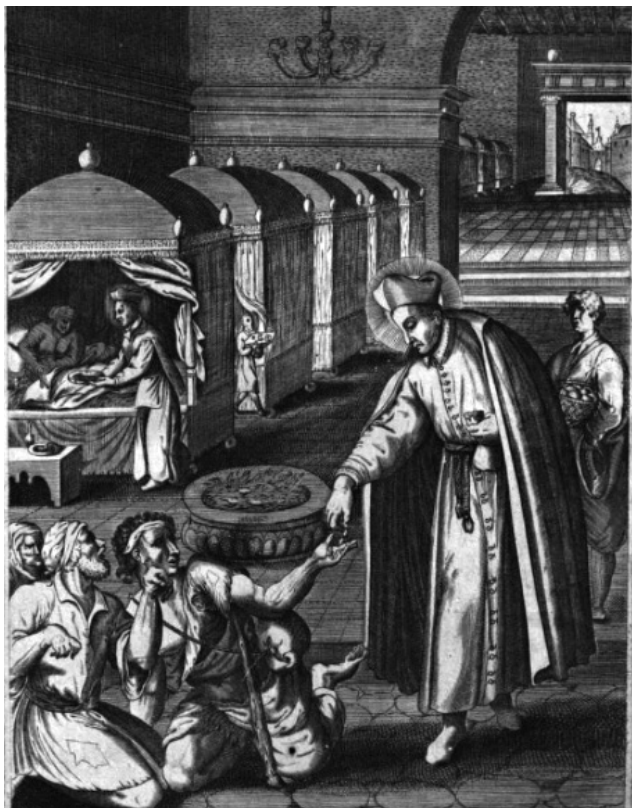


Fig. 10 – *Giovanni Battista Castaldo Pescara, Vita Beati Caietani Thienaei Ordinis Clericorum Regularium Fundatoris, Verona 1619, incisione a p. 10.*

cucina»<sup>140</sup>. Si rimosse la terra anche per realizzare il cortile interno del complesso. Si realizzarono opere di scalpello sia per il primo portale d'ingresso ornato da due colonne di granito di spoglio con sovrastante stemma di Sisto V sia per le 5 finestre con cornici di travertino sul prospetto laterale verso la strada della Serena<sup>141</sup>.

### *Seconda fase: fino al 2 agosto 1588*

Dopo l'ultimazione del primo edificio il pontefice, potendo disporre di maggiori risorse, ordinò una seconda fase del cantiere di maggiore rilevanza. Sisto V acquistò altri immobili per l'ampliamento dell'ospedale: gli atti di acquisto furono rogati dal notaio camerale Ponzio Seva il 26 gennaio, il primo febbraio, il 27 febbraio e il 4 maggio 1588 per la somma complessiva di 5.335,37 scudi<sup>142</sup>. I lavori furono ancora eseguiti dall'impresa di mastro Rocco de Orlandi al quale, per decisione di Domenico Fontana, fu affiancata la compagnia d'impresa del muratore ticinese Pietro da Stabio<sup>143</sup>.

In questa seconda fase venne edificata una nuova ala prospiciente il Tevere<sup>144</sup>, si realizzò uno scalone a servizio dei nuovi ambienti<sup>145</sup> nonché il tetto di copertura della cucina e dei nuovi dormitori. Fu pertanto necessario procedere alla realizzazione di nuove fondazioni che richiesero particolari accorgimenti in

quanto si edificava nelle immediate adiacenze del fiume «fondato nel aqua»<sup>146</sup> con le conseguenti difficoltà esecutive. Si riutilizzarono come fondamenta anche i ruderi antichi nella direzione del ponte Quattro Capi<sup>147</sup>. Si rese più efficiente il sistema fognario sfruttando il «reflusso del fiume dove sono li necessarij»<sup>148</sup>, furono realizzati una nuova grande cucina connessa al vecchio refettorio, due nuovi dormitori al di sopra di essa di cui uno per i bambini<sup>149</sup>, un salone nuovo per le zitelle, stanze per la Priora sopra le nuove logge<sup>150</sup> e camere per il maestro di casa<sup>151</sup>.

Di conseguenza la facciata prospiciente via Giulia<sup>152</sup> fu interessata da un ampliamento che ne determinò la perdita della simmetria e risultò ornata da otto finestre al primo piano e sette al piano terra, con semplici cornici in travertino con orecchie, dal bugnato dei cantoni<sup>153</sup> e da un nuovo e più monumentale portale d'ingresso<sup>154</sup> ad opera dello scarpellino Ilarione per la cui realizzazione vennero riutilizzate le colonne di spoglio del precedente portale, trasformate in piedritti (fig. 9).

L'edificio tuttavia mantenne la configurazione a forma di C, infatti si configurava con un braccio a nord-est che confinava con alcune unità abitative, uno a sud-ovest prospiciente il fiume e il terzo più lungo, a nord-ovest, che corrispondeva al corpo principale su via Giulia. Queste tre ali di fabbrica delimitavano un cortile loggiato soltanto su un lato costituito da 4 pilastri con basi, capitelli, trabeazione e «cornice dorica». Il documento a questo punto ci fornisce un elemento utile a testimoniare gli «abusi architettonici» di Fontana<sup>155</sup>: «muro di un arco ricresciuto sotto detta loggia per assicurare l'ultimo pilastro»<sup>156</sup>, operazione che comportò l'alterazione delle dimensioni di metope e triglifi del fregio dorico. La logica del cantiere e il metodo empirico per Fontana avevano la precedenza sulle scelte stilistiche facendo così perdere agli ordini architettonici «il principale valore proporzionale»<sup>157</sup>.

L'unica macchina da cantiere citata nel libro dei conti, utilizzata per realizzare le volte della loggia, è la *burborà* ossia un argano ad asse orizzontale<sup>158</sup>, ma è presumibile credere che per sollevare le grandi travi dei tetti dei dormitori e altro fossero stati utilizzati gli argani posseduti da Fontana. La somma di tutti i lavori della seconda fase ammontò a 9.431,21 scudi e, come di consueto, le misure vennero effettuate da Rocchi guidato da Fontana; quest'ultimo determinava i prezzi unitari e redigeva il conto finale<sup>159</sup>. La Camera apostolica applicò ai conti la prevista trattenuta del 5% pagando in definitiva 8.960 scudi, come risulta dalla dichiarazione di saldo di Sisto V del 27 settembre 1588 cui seguì la relativa quietanza di Fontana<sup>160</sup>.

### *Terza fase: fino al 3 gennaio 1589*

Una terza e conclusiva fase dei lavori interessò il corpo di fabbrica adiacente il fiume nel quale vennero realizzati due nuovi dormitori destinati agli uomini<sup>161</sup> per un importo di 1.933, 84 scudi<sup>162</sup>. Le imprese di costruzione furono ancora una volta quelle di Rocco de Orlandi e del ticinese Pietro da Stabio. A conclusione di questa fase la corrispondenza tra i lavori contabilizzati e quelli realmente eseguiti fu sottoposta al controllo di un chierico della Camera apostolica («Jo Bartolomeo Cesi, chierico di Camera et deputato delle Hospitale delli poveri di ponte Sisto»<sup>163</sup>) e a seguito di tali accertamenti venne deliberato il saldo di tutta l'opera. Il procedimento di cui sopra era prassi consolidata e pertanto non è assolutamente da interpretare come mancanza di fiducia nei riguardi di Fontana, che per tutta la durata delle opere ne era stato l'unico verificatore. A questa ultima fase risale la misura e stima, datata 2 agosto 1589, di Sante Bongianni per i lavori di falegnameria<sup>164</sup> mentre il fabbro Antonio Brambilla realizzò tutti i *ferramenti* e la sua misura e stima risale al 28 febbraio 1589<sup>165</sup>. Un'idea di come fossero strutturati i dormitori dell'ospedale può essere suggerita dall'illustrazione di un volume seicentesco dedicato alla vita del santo Gaetano Thiene (*fig. 10*).

Infine si portarono a termine i lavori di decorazione eseguiti dai pittori Cesare Nebbia e Giovanni Guerra<sup>166</sup>: il salone destinato alle attività lavorative fu decorato con due affreschi raffiguranti l'uno il Crocefisso e l'altro la Pietà, mentre nella volta della scala al piano terreno si realizzò un affresco di «forma ovata» con lo stemma di Sisto

V che ritroviamo anche, dipinto a *sgraffio*, nella facciata del cortile<sup>167</sup>. Quest'ultimi lavori furono stimati da due periti: il pittore Giovanni Capizio per la Camera apostolica e il pittore Giacomo Rocchetti per le maestranze Nebbia e Guerra, per una stima totale di 86 scudi.

I lavori in definitiva costarono alla Camera apostolica, 14.930 scudi, ai quali però bisogna aggiungere la spesa per l'acquisto delle case pari a 16.742,37, per un totale quindi di 31.672,37 scudi.

### *Conclusioni*

In sostanza l'efficacia produttiva di Fontana che gli valse riconoscimenti e stima da parte del suo committente è da far risalire a diversi fattori. Il primo fu la profonda conoscenza delle modalità operative delle varie maestranze e dei problemi che incontravano nell'esecuzione dei lavori. Non trascurò anche di valutare con equità il riconoscimento economico dovuto alle imprese. Fu anche molto attento all'efficace coordinamento di specializzazioni differenti senza ignorare, quando era il caso, di ricorrere a competenze specialistiche esterne. Ebbe anche la capacità, all'occorrenza, di saper utilizzare e sfruttare strutture esistenti sapendole piegare a nuove esigenze. A mio parere è nelle peculiarità di cui sopra che trova spiegazione la sintonia tra il committente Sisto V e l'architetto ticinese. Questi non deluse le aspettative del suo committente «attendendosi con mirabil prestezza a far caminar a perfettione»<sup>168</sup> l'opera intrapresa. In particolare per quanto riguarda la realizzazione dell'ospedale dei Poveri Mendicanti è da apprezzare la funzionale semplificazione del linguaggio architettonico non essendo certamente opportuno per quest'opera di soggiacere a 'sofismi' architettonici.

### ABSTRACT

This essay aims to make a further contribution to the understanding of the architectural and managerial practices of Domenico Fontana, focusing in particular on the building site of the Poveri Mendicanti Hospital in Rome, through an analysis of the Libro di tutta la spesa (List of expenditures). Although this is a well-known documentary source, it had never been analysed thoroughly enough to truly understand the types of operations used on the building site. Through the examination of the documents, we aimed to identify the strategies employed by the architect from Ticino to organise the building works in a way that was more economically productive, as well as to clarify other aspects of his work, such as the company organisation chart, the use of suitable building machinery and the careful selection of experienced workers who contributed to the efficient and rapid execution of the works. It was also considered fitting to review both the history of the establishment of the Mendicanti Hospital, from the initial interest in the project of Pope Gregory XIII (1581-1583), through to it being built thanks to Sisto V (1586-1589) and the deliberative process of the governors of the Confraternity of the Most Holy Trinity of Pilgrims and Convalescents, which was entrusted with the administration of the Hospital.

## Note

\* Il presente saggio si riferisce in parte alla documentazione rinvenuta nell'ambito del progetto di ricerca *L'impresa Fontana tra XVI e XVII secolo: modalità operative, tecniche e ruolo delle maestranze*, promosso dall'Archivio del Moderno e dall'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera Italiana con il finanziamento del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica. Alcuni risultati della ricerca sono stati presentati all'Architekturtheoretisches Kolloquium, *Architekt – Hausvater – Investor: die Ökonomie des Planens, Bauens und Nutzens* (Einsiedeln, Stiftung Bibliothek Werner Oechslin, 21-24 aprile 2016), con una relazione dal titolo: «Che si mandi l'Architetto per vedere la spesa». Domenico Fontana e la fabbrica dell'Ospedale dei poveri mendicanti a Ponte Sisto.

<sup>1</sup> D. FONTANA, *Della trasportatione dell'obelisco Vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore Papa Sisto V fatte dal Cavallier Domenico Fontana architetto di sua Santità. Libro Primo*, Roma 1590, f. 80r.

<sup>2</sup> *Libro di tutta la spesa fatta da Nostro Signore Papa Sisto V alla fabrica de' Mendicanti di Ponte Sisto*. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), A.A. Arm. B, 14. Nell'Archivio di Stato di Roma si trova una copia di questo libro dei conti contenente però soltanto le misure e stime dei lavori afferenti l'impresa di Domenico Fontana divise cronologicamente per fasi di realizzazione. Roma, Archivio di Stato (d'ora in poi ASR), *Camerale I, Fabbriche*, 1527, 40, Libro 6°, ff. 106r-123v.

<sup>3</sup> L. SPEZZAFERRO, *Ospedale dei Mendicanti*, in *Via Giulia una utopia urbanistica del 500*, a cura di L. Salerno, L. Spezzaferro, M. Tafuri, Roma 1975, pp. 510-517; A. CERUTTI FUSCO, *Per accrescimento del Culto Divino, et aiuto de Poveri di Roma opere a carattere sociale a Roma nel pontificato di Sisto V*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, a cura di G. Spagnesi, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma 24-26 marzo 1988), I, Roma 1989, pp. 395-401; A.M. AFFANNI, *L'Ospedale dei Mendicanti a Ponte Sisto. L'istituzione dell'Ospedale dei Mendicanti disposto da Sisto V nel 1587. Studio della conformazione originaria attraverso i documenti di archivio e le illustrazioni coeve*, in *Impronte sistine. Fabbriche civili minori. Interventi nel territorio. Restauri di monumenti della età di Sisto V*, a cura di P.L. Porzio, Roma 1991, pp. 101-117.

<sup>4</sup> Si sono consultati gli atti delle Congregazioni generali e particolari registrate dal notaio Livio Prata, conservati presso l'ASR nel fondo *Ospizio della Trinità dei Pellegrini*.

<sup>5</sup> Il testo del Galesino è citato in C. TEMPESTI, *Storia della vita e geste di Sisto Quinto Sommo pontefice dell'ordine de' minori conventuali di San Francesco*, XVII, Roma 1754, pp. 286-287, in part. p. 287.

<sup>6</sup> G. SIMONCINI, «Roma restaurata». *Rinnovamento urbano al tempo di Sisto V*, Firenze 1990, p. 8; J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI siècle*, II, Paris 1959, pp. 598-625. In un *Avviso* del 22 maggio è riportato: «il Popolo romano al numero de 40 mila sta di maniera acceso tuttavia con l'armi in mano...». Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), *Urb.*

*Lat.* 1053, f. 238; J. DELUMEAU, *Vie économique*, cit., II, p. 610.

<sup>7</sup> P. SIMONCELLI, *Note sul sistema assistenziale a Roma nel XVI secolo*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, in *Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani* (Atti del Convegno, Cremona, 28-30 marzo 1980), a cura di G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta (Annali della Biblioteca statale e libreria civica di Cremona 27/30), Cremona 1982, pp. 137-164, in partic. p. 146. Sulle istituzioni di carità cfr. B. PULLAN, *Poveri, mendicanti e vagabondi (sec. XIV-XVII)*, in *Storia d'Italia, Annali*, I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 981-1047; A. PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, in *Storia d'Italia*, Torino 1986, pp. 435-465; M. ROSA, *Chiesa, idee sui poveri e assistenza in Italia dal cinque al settecento*, in «Società e storia», 10, 1980, pp. 775-806; L. FIORANI, *Religione e povertà. Il dibattito sul pauperismo a Roma tra cinque e seicento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 3, 1979, pp. 43-131.

<sup>8</sup> BAV, *Urb. Lat.* 1054, f. 210r; J. DELUMEAU, *Vie économique*, cit., II, p. 613.

<sup>9</sup> P. SIMONCELLI, *Note sul sistema*, cit., p. 147.

<sup>10</sup> C. FANUCCI, *Trattato di tutte l'opere pie dell'alma città di Roma, nel quale si descrivono tutti gli spedali, confraternite, e altri luoghi pii*, Roma 1601, p. 66.

<sup>11</sup> P. SIMONCELLI, *Note sul sistema*, cit., p. 144.

<sup>12</sup> B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, I, Roma 1982, p. 155. Sui tentativi per cercare di offrire assistenza ai mendicanti compiuti a Roma da Paolo III a Gregorio XIII cfr. M.T. RUSSO, *L'assistenza romana nel secolo XVI e l'ospizio di Gregorio XIII*, in «L'Urbe», 40, 1977, 6, pp. 1-10, pp. 3 sgg.

<sup>13</sup> M.T. RUSSO, *L'assistenza romana*, cit., p. 2.

<sup>14</sup> P. SIMONCELLI, *Note sul sistema*, cit., p. 138.

<sup>15</sup> J. HENDERSON, *I mendicanti e la politica assistenziale italiana*, in *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti. Arte, beneficenza, cura, devozione, educazione*, a cura di A. Bamji, L. Borean, L. Moretti, Venezia 2015, pp. 33-45, p. 35.

<sup>16</sup> P. SPICKER, *The Origins of Modern Welfare: Juan Luis Vives, De Subventionem Pauperum, and City of Ypres, Forma Subventionis Pauperum*, Bern 2010.

<sup>17</sup> «Rende honore, et ornamento è di quella città, nella quale non fa mestieri di visitare mendico alcuno. Per ciochè questa tale frequentia de mendichi dimostra, et ne privati malitia, et inhumanità, et ne Magistrati negligentia del ben publico. Oltre che farannosi vie men furti, ribalderie, assassinamenti, occisioni, sceleraggini capitali, et vie più rari roffianecchi, et malie». J.L. VIVES, *De subventionem pauperum*, Bruges 1526, ed. it., *Il modo di sovvenire a poveri di Lodovico Vives novamente tradotto di latino in volgare*, Venezia 1545, p. 72v.

<sup>18</sup> J.L. VIVES, *Il modo di sovvenire*, cit., p. 53v e 56v.

<sup>19</sup> *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo, Bologna 2003.

<sup>20</sup> G. CALORI, *Una iniziativa sociale nella Bologna del '500. L'opera dei Mendicanti*, Bologna 1972.

<sup>21</sup> J. HENDERSON, *I mendicanti*, cit., p. 37. Cfr. anche la *Tabella I. Fondazione degli Ospedali dei Mendicanti in Italia*, p. 45.

<sup>22</sup> J. HENDERSON, *I mendicanti*, cit., p. 36.

<sup>23</sup> M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, introduzione e note di L. Perini, Torino 1969, p. 272. Sul soggiorno di Lutero a Roma intrapreso nel 1510 cfr. J. KRÜGER, M. WALLRAFF, *Luthers Rom*, Darmstadt 2015.

<sup>24</sup> BAV, *Urb. Lat. 1048*, f. 11r, *Avviso* del 23 gennaio 1580; M.T. RUSSO, *L'assistenza romana*, cit., p. 6.

<sup>25</sup> EAD., p. 5.

<sup>26</sup> L. SPEZZAFERRO, *Ospedale dei Mendicanti*, cit., pp. 515-517.

<sup>27</sup> P. SIMONCELLI, *Origini e primi anni di vita dell'Ospedale romano dei poveri mendicanti* (Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, XXV-XXVI), Roma 1976, pp. 123-6; P. SIMONCELLI, *Note sul sistema*, cit., p. 145.

<sup>28</sup> BAV, *Urb. Lat. 1049*, f. 46v, *Avviso* del 1 febbraio 1581: «Si ragiona per la corte che presto uscirà fuori un Breve per il quale il Papa commanderà alli Ministri della Trinità de' Coalescenti, che vogliono pigliar il peso di nutrire a San Sisto li Poveri, che per la città vanno addimandando, per l'amor di Dio et S.S.tà li fa essenti di ogni gabella che per questo luogo de' poveri havessero a pagare».

<sup>29</sup> La Confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini e Convalescenti fu istituita nel 1548 da un gruppo di devoti guidati da san Filippo Neri con lo scopo di assistere i pellegrini, che giungevano a Roma in occasione del Giubileo e i «poveri convalescenti che usciti dagli Spedali, deboli per l'infermità solevano spesso ricadere con maggior pericolo che bene spesso morivano per le strade e per le piazze rendendosi inutile la carità ricevuta negli Spedali mentr'erano infermi, per non haver né cibo da ristorarsi le forze, né alloggio dove rimettersi in sanità». C.B. PIAZZA, *Eusevologio romano, overo delle opere pie in Roma*, Roma 1698, p. 46. Sulla Confraternita della Santissima Trinità cfr. F. GAROFALO, *L'Ospedale della SS. Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti*, Roma 1950; S. VASCO ROCCA, *La SS. Trinità dei pellegrini*, Roma 1979; F. NURRA, *La mensa dei poveri a Trinità dei Pellegrini, economia solidale nella Roma del Cinquecento*, Firenze 2004.

<sup>30</sup> BAV, *Urb. Lat. 1049*, f. 53v, *Avviso* del 4 feb 1581: «Si dice ancora esser in trattato la nuova erettione dell'Hospitale di San Sisto ove si chiuderanno tutti i mendicanti acciò non vadino dimandando per la città».

<sup>31</sup> ASR, *Arciconfraternita della Trinità dei pellegrini e convalescenti*, b. 524.

<sup>32</sup> Si provvide quindi a ristrutturare il monastero di San Sisto «con grandissima diligentia a risarcire per tal'effetto». BAV, *Urb. Lat. 1049*, f. 67r, *Avviso* del 18 febbraio 1581.

<sup>33</sup> Ivi, f. 46v, *Avviso* del 1 febbraio 1581.

<sup>34</sup> J. HENDERSON, *I mendicanti*, cit., p. 37; Sugli altri Ospedali dei Mendicanti in Italia cfr. B. RIGON BARBIERI, *L'ospedale dei Mendicanti di San Valentino a Vicenza*, Vicenza 1990; *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro*, cit.

<sup>35</sup> P. SIMONCELLI, *Note sul sistema*, cit., pp. 144-145.

<sup>36</sup> BAV, *Urb. Lat. 1049*, f. 83r-v, *Avviso* del 22 febbraio 1581.

<sup>37</sup> Ivi, f. 67r, *Avviso* del 18 febbraio 1581.

<sup>38</sup> Ivi, f. 67r, *Avviso* del 18 febbraio 1581.

<sup>39</sup> P. BERTHIER, *Chroniques du monastère de S. Sisto et de S. Domenico e Sisto à Rome*, II, Levanto 1920, pp. 8-9.

<sup>40</sup> M.T. RUSSO, *L'assistenza romana*, cit., p. 8.

<sup>41</sup> BAV, *Urb. Lat. 1049*, f. 106r.

<sup>42</sup> Ivi, f. 461v, *Avviso* del 16 dicembre 1581.

<sup>43</sup> C. FANUCCI, *Trattato*, cit., p. 66.

<sup>44</sup> ASR, *Arciconfraternita della Trinità dei pellegrini e convalescenti*, b. 524.

<sup>45</sup> BAV, *Urb. Lat. 1051*, f. 97r. *Avviso* del 26 febbraio 1583: «Sono stati licenziati li poveri mendicanti che possono andar cercando l'elemosine dove le piace poiché era impossibile mantenerli nell'hospitale dov'erano condotti».

<sup>46</sup> M.T. RUSSO, *L'assistenza romana*, cit., p. 8.

<sup>47</sup> ASR, *Arciconfraternita della Trinità dei pellegrini e convalescenti*, b. 524; Cfr. P. CASTANI, *Ragguaglio del numero de' Pellegrini et dell'ordine tenuto in riceverli et governarli in l'Hospitale della Venerabile Archiconfraternita della Santissima Trinità di Roma, l'Anno del Giubileo 1575*, Roma 1576; C. FANUCCI, *Trattato*, cit., p. 66.

<sup>48</sup> C. FANUCCI, *Trattato*, cit., p. 67. ASR, *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 1077, notaio Tideo De Marchi, 1587, 16 gennaio 1587, ff. 40r-42r, f. 40r: «Cum sit quod S. D. N. Sixtus divina providentia papa Quintus unum hospitale sive locum in quo pauperes mendicantes qui in Urbe reperiuntur et erunt in futurum recondentur et hospitentur ne ulterius per urbem eos vacare contingat erigere, illudque seu illum sic erigendum successive cure et administrationi venerabilis archiconfraternitatis S.me Trinitatis Convalescentium de Urbe comendare».

<sup>49</sup> D. FONTANA, *Della transportatione*, cit., f. 80.

<sup>50</sup> L. SPEZZAFERRO, *La politica urbanistica dei Papi e le origini di via Giulia*, in *Via Giulia*, cit., pp. 15-64; A. ZUCCHARI, *Sisto V e l'eredità di Sisto IV papa francescano*, in *Sisto IV. Le Arti a Roma nel Primo Cinquecento*, Atti del convegno (Roma, 23-25 ottobre 1997), a cura di F. Benzi, Roma 2000, pp. 101-120; F. CANTATORE, *Sisto IV committente di architettura a Roma tra magnificenza e conflitto*, in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, Atti del convegno (Roma, 3-5 dicembre 2013), a cura di M. Chiabò, M. Gargano, A. Modigliani, P. Osmond, Roma 2014, pp. 313-338.

<sup>51</sup> ASR, *Camerali I, fabbriche, 1528, Libro per le fabbriche di Nostro Signore*, ff. 104r-v e ff. 105r-v.

<sup>52</sup> Con il Breve *In conferendis praecipuis*, 23 gennaio 1590, viene introdotta una specifica prerogativa del tesoriere generale consistente nel poter predisporre un finanziamento su diretta disposizione del pontefice. Sisto V legittima una prassi consuetudinaria del suo governo ossia affidare maggiori privilegi e competenze al tesoriere generale nell'ambito del controllo delle movimentazioni di denaro in particolare derivate da entrate di natura ecclesiale ossia benefici e spogli. Cfr. M.G. PASTURA RUGGIERO, *La Reverenda Camera apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*, Roma 1987, pp. 172-173.

<sup>53</sup> «Fatti per ordine di monsignor tesauriero et monsignor Commissario di la Reverenda Camera Apostolica». ASV, *A.A. Arm. B*, 14, f. 16r.

<sup>54</sup> ASR, *Ospizio della Trinità dei Pellegrini, Congregazioni*, vol. 9 (1585-88), ff. 103v-104r.

<sup>55</sup> «per esser, come s'è detto, gravata dalle sue due opere, non poteva sostentarla». C. FANUCCI, *Trattato*, cit., p. 67.

<sup>56</sup> Fu scelta una commissione deputata a questo scopo

formata da Camillo Caetani, Ciriaco Mattei, Giulio Folco San Miniato, Valerio Scarinci e Geronimo Bardella. ASR, *Ospizio della Trinità dei Pellegrini*, Congregazioni, vol 9 (1585-88), f. 104r.

<sup>57</sup> Sull'attività di Domenico Fontana si riportano soltanto i contributi più recenti ai quali si rimanda per la bibliografia precedente: P.C. VERDE, *Domenico Fontana a Napoli 1692-1607*, Napoli 2007; *Studi sui Fontana una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, a cura di M. Fagiolo, G. Bonaccorso, Roma 2008; S. DE CAVI, *Architecture and royal presence. Domenico and Giulio Cesare Fontana (1592-1627)*, Newcastle 2009; *Studi su Domenico Fontana 1543-1607*, a cura di G. Curcio, N. Navone, S. Villari, Mendrisio 2011.

<sup>58</sup> ASR, *Camerali I*, Fabbriche, 1527, fasc. 40, Quarto Libro, ff. 48r-68v.

<sup>59</sup> ASR, *Ospizio della Trinità dei Pellegrini*, Locali, vol. 387, fabbriche in genere, 8, A4, fascicolo 2: «Dall' 4 feb. 1581 a tutto 1583. Misura e forma delli muri et altri lavori fatti per la cantina sotto il refettorio grande de Convalescenti et in altri luogi della nostra casa et altre case chiese a Ponte Mollo da mastro Rocco Orlandi muratore stimati da Martino Longo architetto della nostra Archiconfraternita». Su Martino Longhi il vecchio cfr. G. LERZA, *L'architettura di Martino Longhi il Vecchio*, Roma 2002.

<sup>60</sup> ASR, *Ospizio della Trinità dei Pellegrini*, Congregazioni, vol. 9 (1585-88), f. 109r.

<sup>61</sup> «conducant pro nunc ad locatione simplicie pro servitio Mendicantiu et fiant monitoria de evacuando de mandato Illu.mi protettori nostri ex ordine s.mi ad instantiam Arch.tis. Livius Pratam» ASR, *Ospizio della Trinità dei Pellegrini*, Congregazioni, vol 9 (1585-88), f. 109r.

<sup>62</sup> ASR, *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 1077, notaio Tideo De Marchi, anno 1587, ff. 40r- 42r, ff. 45r-47v e ff. 47v- 50r, ff. 199r-200v, ff. 450r-v.

<sup>63</sup> «et recusantes domos huiusmodi vendere ad illas vendendum cogere». ASR, *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 1077, notaio Tideo De Marchi, anno 1587, f. 40r.

<sup>64</sup> ASR, *Camerali I*, fabbriche, 1528, ff. 104r-v e ff. 105r-v; ASV, *A.A. Arm. B, 14*, f. 88v.

<sup>65</sup> In passato la carica di Datario generale era stata affidata ad un cardinale, ma Sisto V decise di affidarla a un banchiere confidando in una gestione più proficua, stabilendo uno stretto rapporto tra banchieri e burocrazia. Cfr. *Banchi pubblici, banchi privati e monti di Pietà nell'Europa preindustriale*, Atti del Convegno (Genova, 1-6 ottobre 1990), I, Genova 1991, p. 474; *Offices, écrits et papauté (XII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, a cura di A. Jamme e O. Poncet; A. BEDON, *Venture e sventure finanziarie del Cavalier Domenico Fontana*, in *Studi sui Fontana*, cit., pp. 39-44, p. 42.

<sup>66</sup> ASR, *Camerali I*, *Mandati Camerali*, busta 936, f. 6r; ASV, *A.A. Arm. B 14*, f. 87r-v; ASR, *Camerali I*, *fabbriche*, 1528, *Libro per le fabriche di Nostro Signore*, ff. 104r-v e ff. 105r-v.

<sup>67</sup> La Dataria in effetti costituiva l'ufficio delle 'grazie concesse' infatti è noto che le sue rendite procuravano notevoli profitti al pontefice utilizzati per coprire spese ordinarie e straordinarie. L. CELLIER, *Les dataires du XV<sup>e</sup> siècle et les origines de la Daterie apostolique*, Paris 1910.

<sup>68</sup> ASR, *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 1077, notaio Tideo De Marchi, anno 1587, ff. 40r- 42r; ff. 199r-

200v., ff. 40r- 42r; ff. 199r-200v.

<sup>69</sup> Ivi, ff. 40r- 42r; ff. 42r- 43r; ff. 43v- 44v; ff. 45r- 47v; ff. 47v- 50r; ff. 450r-v.

<sup>70</sup> A proposito delle politiche di Sisto IV e di Giulio II in diretta concorrenza con le compagnie ospedaliere controllate dai romani cioè San Salvatore ad Sancta Sanctorum e del Gonfalone cfr. L. SPEZZAFERRO, *La politica urbanistica*, cit., p. 58.

<sup>71</sup> *Ibidem*. Sull'ospedale di Santo Spirito cfr. F. COLONNA, *Ospedale di Santo Spirito a Roma. Lo sviluppo dell'assistenza e le trasformazioni architettonico-funzionali*, Roma 2009.

<sup>72</sup> ASR, *Ospizio della Trinità dei Pellegrini*, Congregazioni, vol 9 (1585-88), ff. 135r-v, 29 aprile 1587.

<sup>73</sup> *Erectio Hospitalis Pauperum Mendicantium in Urbe cum annuorum reddituum assignatione, Privilegiorumque, et gratiarum concessione*, Roma 1587. Sull'argomento cfr. *Relazione dell'origine e dei progressi dell'Ospizio Apostolico di San Michele scritta da Antonio Tosti*, Roma 1832, pp. 1-2; P. SIMONCELLI, *Note sul sistema*, cit., pp. 134-142.

<sup>74</sup> *Erectio Hospitalis*, cit., p. 3: «Sisto V assume Mosè come *typus papae* e si identifica nel suo operato». A. ZUC-CARI, *Sisto V e l'eredità di Sisto IV*, cit., p. 135.

<sup>75</sup> Traduzione dal testo della Bolla in J. HENDERSON, *I mendicanti*, cit., p.33.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> *Erectio Hospitalis*, cit., p. 6.

<sup>80</sup> ASV, *A.A. Arm. B, 14*, f. 1r.

<sup>81</sup> ASR, *Camerali I*, *Mandati Camerali*, busta 937, ff. 35v-36r.

<sup>82</sup> ASV, *A.A. Arm. B, 14*, f. 1r.

<sup>83</sup> *Confirmatio et applicatio Introituum ac concessio facultatum et extensio et ampliatio exemptionum Hospitali Pauperum Mendicantium Urbis et illius Administratoribus et Doctori in Iudicem ab eis deputan'concessorum*, Roma 1588, p. 15. Cfr. anche un *Avviso* del 6 marzo 1588. Biblioteca Nazionale di Firenze (d'ora in poi BNF), *Manoscritti*, fondo Magliabechiano, cl. XXIV, cod. n. 16, *Avvisi dell'anno 1588*, trascritti in *La gazzetta de l'anno 1588*, a cura di E. Stumpo, Firenze 1988, p. 41.

<sup>84</sup> *Avviso* del 25 gennaio 1589. BAV, *Cod. Urb. Lat. 1057*, f. 42r. Su Meier Maggino di Gabriello cfr. R. CALIMANI, *Storia degli ebrei italiani*, Milano 2017, II, nota 143.

<sup>85</sup> Come confermato dall'*Avviso* del 6 febbraio 1588: «li giorni addietro furono presi per Roma 80 mendicanti et vagabondi che contra i pubblici bandi andavano chiedendo l'elemosina, dei quali si è fatta poi la scelta et mandato gli habili a lavorare alla nuova galera di San Bonaventura et l'inhabili a magnare nello spedale di San Sisto, acciò più non vadino accattando per la città»: *La gazzetta de l'anno 1588*, cit., p. 28.

<sup>86</sup> Chirografo del 10 luglio 1587. ASR, *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 1077, notaio Tideo De Marchi, anno 1587, ff. 369r-v, f. 369r.

<sup>87</sup> J.L. VIVES, *Il modo di sovvenire*, cit., p. 53v e 56v.

<sup>88</sup> *Avviso* del 6 marzo 1588: *La gazzetta de l'anno 1588*, cit., p. 39.

<sup>89</sup> ASV, *A.A. Arm. B, 14*, f. 69r.

<sup>90</sup> Ivi, f. 14v.

<sup>91</sup> L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, VIII, Roma 1955, p. 487, nota 3. I ricoverati avevano un solo giorno della settimana libero dai doveri spirituali e lavorativi infatti in una notizia di cronaca del 30 giugno si legge che cominciarono ad «introducervi i poveri quali furono vestiti per la state di tele tinte bigie, i feriti et impiagati furono portati in diversi spedali a curarsi et agli altri fu dato ivi da vivere et secondo il loro esercizio di potersi esercitare in ogni arte in beneficio dello spedale che quivi havevano Messe eccetto che un giorno della settimana quale potessero spender et esercitare per loro utile». Avviso del 30 giugno 1587. Manoscritto di autore ignoto in cui sono annotate notizie di cronaca riguardanti il periodo compreso tra 1583 e il 1587. BAV, *Chigi G IV*, 108, f. 184v.

<sup>92</sup> ASV, A.A. Arm. B, 14, f. 74r.

<sup>93</sup> ASR, *Ospizio della Trinità dei Pellegrini*, Congregazioni, vol 9 (1585-1588), ff. 116v-117r.

<sup>94</sup> L. SPEZZAFERRO, *Introduzione*, in *Fabbriche e architetti ticinesi nella Roma Barocca con una scelta di antiche stampe*, a cura di G. Curcio, L. Spezzaferro, Milano 1989, pp. IX-XXVII, p. XII.

<sup>95</sup> D. FONTANA, *Della trasportatione*, cit., ff. 80r-81r.

<sup>96</sup> «risarcire et accomodare le suddette case». ASR, *Camerale I*, Fabbriche, fascicolo 1527, sottofascicolo 40, Libro 6°, ff. 106r-117r, f. 106r.

<sup>97</sup> S. BENVENUTO, D. Di CIOCCIO, *L'urbanizzazione del Campo Marzio. Considerazioni sui disegni di progetto dell'ospedale di San Giacomo degli Incurabili*, in *Antonio da Sangallo il Giovane la vita e le opere*, a cura di G. Spagnesi, Atti del convegno (Roma, 19-21 febbraio 1986), Roma 1986, pp. 145-153.

<sup>98</sup> Fontana faceva parte della corte del suo mecenate e percepiva per questo motivo un indennizzo. *Rotolo et quinterno delle parti della famiglia di Nostro Signore Sisto Quinto*. ASR, *Giustificazioni di Tesoreria*, busta 17, *Rotolo di Sisto V del 1589*.

<sup>99</sup> Un documento testimonia che nel 1605 l'architetto consegnò all'incisore fiammingo Johannes Eillarts i disegni di progetto del prospetto e delle piante del Palazzo Reale di Napoli per farne realizzare incisioni e stampe. P.C. VERDE, *Domenico Fontana a Napoli (1593-1607)*, Napoli 2007, p. 122.

<sup>100</sup> G. IODATI, *Dialogo che ha fatto il Cerchio di Nerone per la perdita della Guglia, ovvero Obelisco. con la risposta di essa Guglia e l'artificio che si è fatto in traslatarla. Con alcune cose degne fatte da Nostro Signore Sisto V e la Nobiltà data all'Architetto*, Milano 1586, p. 5. Sull'argomento cfr. l'edizione a cura di P. Montorfani, in corso di pubblicazione.

<sup>101</sup> A Napoli aveva adottato un sistema particolarmente efficace facendo tracciare sul muro i disegni in scala 1:1 di portali, altari e modanature, utilissimo strumento per le maestranze di «pigliare le misure dal muro» riducendo così errori di esecuzione che avrebbero potuto rallentare l'attività di cantiere. Cfr. *Tesori del Regno. L'ornamentazione delle Cripie delle Cattedrali di Salerno e Amalfi nel XVII secolo*, a cura di C. Restaino, G. Zampino, Napoli 2012, p. 309. Tale prassi era stata adottata anche nel cantiere del ponte di Santa Trinita a Firenze. A. BELLUZZI, *Il cantiere cinquecentesco del ponte di Santa Trinita*, in *Architettura e tecnologia. Acque, tecniche e cantieri nell'architettura ri-*

*nascimentale e barocca*, a cura di C. Conforti, A. Hopkins, Roma 2002, pp. 39-40.

<sup>102</sup> A. TEMPESTA, *Recens prout hodie iacet almae urbis Romae cum omnibus viis aedificiisque prospectus accuratissime delineatus*, Roma 1593, H. Schück, *Några anmärkningar till Antonio Tempesta's Urbis Romae Prospectus 1593*, Uppsala-Leipzig 1917, tav. V.

<sup>103</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia 1848, XXIX, p. 282.

<sup>104</sup> ASR, *Notai acque e strade*, notaio Teodoro Marticaro, vol. 96, anno 1668.

<sup>105</sup> Roma, Biblioteca Corsiniana, *Cod. Cors. 941.39 A 14*.

<sup>106</sup> Nel 1613 il portale venne spostato più a sinistra per far posto alla mostra di fontana realizzata dal fratello Giovanni Fontana su commissione di papa Paolo V in prosecuzione con via Giulia. Per gli ampliamenti successivi alla fase fontaniana fino alla parziale demolizione avvenuta alla fine del XIX secolo cfr. M. VERDONE, *Il palazzo dei Cento Preti e il suo fontanone*, in *Strenna dei Romanisti*, Roma 1967, pp. 441-447; A.M. AFFANNI, *L'Ospedale dei Mendicanti*, cit., 102 e sgg.; M. CAVIETTI, O. VERDI, *L'ospizio dei poveri Mendicanti a ponte Sisto nella seconda metà del Seicento: i bozzetti della mostra dell'orologio e i pagamenti inediti a Carlo Maratta e a Giacinto Brandi per il quadro del Martirio di S. Biagio*, in *Arte, architettura e decorazione nelle carte dei notai romani (1582-1888). Repertorio di disegni, bozzetti e piante dagli uffici 4-10 dei Trenta Notai Capitolini*, a cura di O. Verdi, in corso di pubblicazione.

<sup>107</sup> S. BENEDETTI, *L'architettura di Domenico Fontana, in Sisto V. Roma e il Lazio*, Atti del convegno (Roma, 19-29 ottobre 1989), a cura di M. Fagiolo e M. Madonna, I, Roma 1992, pp. 397-417, p. 399.

<sup>108</sup> ASV, A.A. Arm. B, 14; ASR, *Camerale I*, Fabbriche, 1527, 40, Libro 6°, ff. 106r-123v.

<sup>109</sup> ASR, *Camerale I*, Fabbriche, fascicolo 1527. Cfr. P.C. VERDE, *Libro del Signor Cavalier*, cit., pp. 45-155.

<sup>110</sup> ASV, A.A. Arm. B, 14, f. 1: *Sommario di tutti li conti saldati delle fabbriche alle case dei Mendicanti di Ponte Sisto*.

<sup>111</sup> ASR, *Camerale I*, Fabbriche, vol. 1530, f. 65v.

<sup>112</sup> ASR, *Ospizio della Trinità dei Pellegrini, Locali*, vol. 387, fascicolo 8, fabbriche in genere, A2 e A4.

<sup>113</sup> Nel caso del complesso di San Giovanni in Laterano, del trasporto ed erezione dell'obelisco Vaticano, della fontana del Mosè utilizzò l'impresa del fratello Giovanni. ASR, *30 Notai Capitolini*, Ufficio 20, notaio Giovanni Andrea Peracca, vol. 24, anno 1593, ff. 347r-v.

<sup>114</sup> M. VAQUERO PIÑEIRO, *Gli «intraprendenti» muratori: i Fontana nei cantieri romani alla fine del XVI secolo*, in *Studi su Domenico Fontana*, cit., pp. 75-89, p. 82.

<sup>115</sup> ASR, *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 1083, notaio Tideo De Marchi, anno 1596, f. 15r.

<sup>116</sup> Come le compagnie d'impresa dei muratori Rocco de Orlandi e del ticinese Pietro da Stabio, del falegname Camillo de Ferrari, dello scalpellino Domenico Ilarione, del ferraro Giovanni e del *chiavaro* Meo.

<sup>117</sup> Il falegname Sante Bongiovanni, il fabbro Antonio Mambrilla e i pittori Cesare Nebbia e Giovanni Guerra. ASV, A.A. Arm. B, 14, f. 1: «Sommario di tutti li conti sal-

dati delle fabbriche alle case dei Mendicanti di Ponte Sisto».

<sup>118</sup> Come risulta dal *Libro mastro* della Camera apostolica. ASR, *Camerale I, Fabbriche, 1528*.

<sup>119</sup> ASV, *A.A. Arm. B, 14*, f. 27r.

<sup>120</sup> P.C. VERDE, «*C'ha bisognato usarvi una diligentia quasi meravigliosa*». *Il cantiere dell'acquedotto dell'Acqua Felice 1585-1587: il successo di Giovanni Fontana*, in *Pratiche architettoniche a confronto nei cantieri italiani della seconda metà del Cinquecento*, Atti delle giornate di studio (Mendrisio, 30-31 maggio 2016), in corso di pubblicazione.

<sup>121</sup> ASV, *A.A. Arm. B, 14*, f. 27v. Secondo la prassi stabilita da Pio IV, con la Bolla *cum inter coeteras*, i conti dovevano essere presentati e giurati in Camera apostolica secondo la formula *computa esse vera et non habere diversa* e notificati da un notaio e trasmessi ai computisti per l'approvazione definitiva da parte del Presidente della Camera apostolica e del tesoriere generale. Il procedimento di controllo prevedeva che soltanto a questo punto il pontefice poteva firmare la dichiarazione di saldo. Durante il pontificato di Sisto V questo *iter* viene invece completamente stravolto e a beneficiarne furono non solo Domenico e Giovanni Fontana, ma anche le altre maestranze titolari di compagnie d'impresa che erano direttamente impiegate nei cantieri sistini e in particolare in quello dei Mendicanti, quali i pittori Giovanni Guerra e Cesare Nebbia, il falegname Sante Bongianini e il fabbro Antonio Mambrilla.

<sup>122</sup> «per servitio della Casa et fabbrica de mendicanti a ponte Sisto qual fa fare Nostro Signore dalli 29 di ottobre 1586». ASV, *A.A. Arm. B, 14*, f. 74r.

<sup>123</sup> ASR, *Camerale I*, Mandati Camerali, busta 936, f. 5r.

<sup>124</sup> J.F.A. ORBAAN, *La Roma di Sisto V negli avvisi*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», 33, 1910, p. 296.

<sup>125</sup> BAV, *Chigi*, G IV, 108, f. 183r. 24 giugno 1587.

<sup>126</sup> ASR, *Camerale I*, Fabbriche, fascicolo 1527, sottofascicolo 40, Libro 6°, ff. 106r-117r.

<sup>127</sup> ASV, *A.A. Arm. B, 14*, f. 15r.

<sup>128</sup> Ivi, f. 13v.

<sup>129</sup> Ivi, f. 14r.

<sup>130</sup> P.C. VERDE, «*C'ha bisognato usarvi*», cit.

<sup>131</sup> ASV, *A.A. Arm. B, 14*, ff. 16r-20r.

<sup>132</sup> Ivi, f. 20r.

<sup>133</sup> «da diversi della professione»: ASR, *Camerale I, Fabbriche, 1527*.

<sup>134</sup> ASV, *A.A. Arm. B, 14*, ff. 22r-26r.

<sup>135</sup> Fontana in calce sottoscrive: «jo Domenico Fontana o fato vedere tuti li sopraditi feramenti e riconosuti in opera». ASV, *A.A. Arm. B, 14*, f. 26r.

<sup>136</sup> Ivi, f. 27r.

<sup>137</sup> Ivi, f. 27r.

<sup>138</sup> ASR, *Camerale I*, Mandati Camerali, busta 936, f. 22r.

<sup>139</sup> ASV, *A.A. Arm. B, 14*, f. 14v.

<sup>140</sup> Ivi, f. 10r.

<sup>141</sup> Ivi, ff. 11v-12r.

<sup>142</sup> Ivi, f. 89r.

<sup>143</sup> Ivi, f. 31r: «per hordine del Cavalier Fontana fatti e finiti sino a questo di»

<sup>144</sup> Ivi, f. 42r: «ricciatura infrascata alla genovese della facciata di fuori».

<sup>145</sup> Ivi, f. 43r.

<sup>146</sup> Ivi, f. 31v.

<sup>147</sup> Ivi, f. 32r: «con una fodra di mattoni».

<sup>148</sup> Ivi, f. 32v.

<sup>149</sup> Ivi, f. 41r: «dove stanno li putti a dormire».

<sup>150</sup> Ivi, f. 41v.

<sup>151</sup> Ivi, f. 46v.

<sup>152</sup> Ivi, f. 35r.

<sup>153</sup> Ivi, f. 57v.

<sup>154</sup> Ivi, ff. 55r-v.

<sup>155</sup> F.P. FIORE, *Domenico Fontana*, cit., p. 130.

<sup>156</sup> ASV, *A.A. Arm. B, 14*, f. 37v.

<sup>157</sup> F.P. FIORE, *Domenico Fontana*, cit., p. 133.

<sup>158</sup> «per la riempitura di terra et calcinaccio delli fianco delle volte della loggia tirato su con la burbora»: ASV, *A.A. Arm. B, 14*, f. 51r. Sulla burbora cfr. G. VALADIER, *L'architettura pratica*, Roma 1832, I, tav.II; G. CARENA, *Prontuario dei vocaboli attinenti a parecchie arti e ad alcuni mestieri*, Torino, 1853, p. 341; N. MARCONI, *Castelli e Ponti. Apparati per il restauro nell'opera di mastro Nicola Zabaglia per la Fabbrica di San Pietro in Vaticano*, Foligno 2015, p.109.

<sup>159</sup> «jo Domenico Fontana o visto et apreciato le sopradete misure et tirato il conto a la sopradeta stima e quantità». ASV, *A.A. Arm. B, 14*, f. 58v.

<sup>160</sup> Ivi, f. 59r.

<sup>161</sup> Ivi, f. 64v ai piani alti sotto tetto.

<sup>162</sup> Il 13 giugno 1589 Sisto V sottoscrive la dichiarazione di saldo della cifra ridotta a 1.700 scudi e Fontana firmò la corrispondente quietanza l'11 gennaio 1590: Ivi, f. 66v.

<sup>163</sup> *Ibidem*.

<sup>164</sup> Ivi, f. 69r: «alle 3 corsie nove che servono per dormitorij et refettorio et cucine accanto al pozzo et per le stanze nove et logge dove abitano le donne di sopra et nel salone da basso dove lavorano li ommini». Lavori ancora una volta stimati da Fontana e misurati da Rocchi «Jo Prospero Rochi ho visto et apretiato et misurato li sopradetti lavori insieme con il signor Cavalier Fontana».

<sup>165</sup> Ivi, f. 74r.

<sup>166</sup> Ivi, f. 85r.

<sup>167</sup> *Ibidem*: «arme di Nostro Signore nella facciata nuova della fabrica dalla parte di dentro».

<sup>168</sup> BAV, *Urb. Lat. 1057*, f. 259v.